



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

***Vecchie e nuove disuguaglianze:
l'impatto della pandemia sulla vita quotidiana***

Relatrice:

Prof.ssa Francesca Setiffi

Laureanda:

Lorella Rampazzo

Matricola 1200829

A.A. 2021/2022

Indice

INTRODUZIONE	5
<i>Capitolo 1</i>	
LO STUDIO DELLA POVERTÀ NELLA RICERCA SOCIOLOGICA	
1.1. Definizione di povertà.....	7
1.2. La povertà materiale e la povertà socio-relazionale.....	9
1.3. Il contributo della sociologia agli studi suella povertà.....	11
1.4. Povertà e disuguaglianze.....	15
1.5. Povertà e vulnerabilità sociale	19
<i>Capitolo 2</i>	
LA DISUGUAGLIANZA AI TEMPI DELLA PANDEMIA	
2.1. Salute.....	23
2.1. Lavoro	25
2.2. Educazione	27
2.3. Genere	29
<i>Capitolo 3</i>	
POLITICHE DI CONTRASTO E MISURE DI SOSTEGNO ALLA POVERTÀ	
3.1. Le politiche di riduzione della povertà e della disuguaglianza	31
3.2. La promozione dell'inclusione sociale	39
3.3. Il Reddito di Cittadinanza	45
<i>Capitolo 4</i>	
L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLA VITA QUOTIDIANA	
4.1. L'impatto della pandemia sulla condizione economica delle famiglie	51
4.2. Gli effetti della pandemia sulla percezione del benessere.....	55
4.3. Covid19 e cambiamento dello stile di vita	
4.3.1. La didattica a distanza	57
4.3.2. La violenza domestica.....	61
4.3.3. Stili alimentari	65
4.3.4. Consumi e strategie di consumo.....	67
CONCLUSIONI	71
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	75

Introduzione

Il presente elaborato intende esaminare le disuguaglianze delineatesi in seguito all'emergenza sanitaria da Covid-19 in Italia.

Il primo capitolo si sofferma sulla trattazione teorica della povertà, un concetto dalle molte sfaccettature, che si definisce dalla nozione minimale di mancanza di beni per la sopravvivenza fisica ai processi sociali che influiscono sulle opportunità di vita degli individui e delle famiglie. Lo studio della povertà ha un interesse multidisciplinare, che ha permesso, nel tempo, di arricchire e approfondire la conoscenza di un fenomeno tutt'altro che uniforme.

Alla povertà tradizionalmente intesa come mancanza di risorse economiche, e come squilibrio distribuzionale di tali risorse tra le diverse fasce sociali, si affiancano le riflessioni relative alla qualità relazionale della sua manifestazione.

Dai primi studi sulla povertà nelle città inglesi, che si stavano convertendo a modelli di produzione industriale, appare chiaro come la deprivazione e lo svantaggio delle classi basse non potesse essere imputabile a mancanze individuali, legate a caratteristiche psicologiche o comportamentali, bensì fossero il risultato dell'organizzazione sociale relativo al modello di sviluppo imposto dalla rivoluzione industriale. Di conseguenza è la società che deve farsi carico del povero, sia attraverso l'assistenza pubblica che la solidarietà privata, per rimettere l'individuo nelle condizioni di riprendere il suo ruolo all'interno della comunità.

La povertà economica si associa ad altri indicatori di svantaggio e marginalità quali basso livello di istruzione, lavoro precario o dequalificato e non gratificante e ridotte aspettative di inclusione sociale, diminuendo considerevolmente la possibilità di resistenza e recupero di fronte ad eventi o situazioni critiche che sopravvengono durante la vita, come possono essere malattie, disabilità, lutti, rottura di rapporti affettivi o perdita del lavoro.

Nel secondo capitolo lo sguardo alle disuguaglianze, emerse nel periodo in cui si è verificato l'evento pandemico, analizza in particolare le disparità in ambito sanitario, occupazionale, scolastico, oltre ad individuare le ineguaglianze di genere.

Si procede con la presentazione e l'analisi, nel terzo capitolo, delle misure di contrasto alla povertà, di riduzione delle disuguaglianze e di promozione dell'inclusione sociale, elaborate e implementate a livello nazionale. Senza pretese di esaustività, ma con il fine di far emergere gli eventuali punti di forza e di debolezza.

L'articolazione del quarto capitolo prende in considerazione le diverse ripercussioni dell'emergenza sanitaria Covid-19 sui principali aspetti di vita quotidiana. I dati offrono uno spunto riflessivo riguardo a quanto il periodo di lockdown sia stato un momento a forte impatto, rappresentando un vero e proprio evento critico per gli individui e per il tessuto sociale che contribuiscono a costituire. E che ha stimolato, o giocoforza costretto, l'elaborazione e lo sviluppo di modalità diverse per il suo superamento, mostrando il grado di resilienza del Paese al trauma vissuto.

Capitolo primo

Lo studio della povertà nella ricerca sociologica

1.1. Definizione di povertà

Della povertà esistono varie definizioni, in base alla prospettiva assunta si preferisce qui riportare quella di Luciano Gallino¹: *“La povertà è una condizione di deficit di risorse necessarie per raggiungere e mantenere quel livello di vita che è reputato decente, civile, tollerabile a lungo senza grandi sacrifici, da un individuo, una famiglia, una comunità locale, un determinato segmento o strato o classe della popolazione. Si tratta di una condizione ch'è al tempo stesso oggettivamente misurabile, storicamente e culturalmente relativa e soggettivamente definita.”*.

Questa condizione deficitaria implica la mancanza di qualcosa di fondamentale che comporta l'incapacità di soddisfare i propri bisogni.

Nell'approccio sociologico, il bisogno, delineato come mancanza di risorse materiali o non materiali, oggettivamente necessarie ad un soggetto per raggiungere uno stato di maggior benessere o minor malessere rispetto allo stato attuale, non esiste in sé e per sé, ma viene prodotto dai rapporti sociali i quali ne determinano il valore simbolico, materiale e le modalità di soddisfazione.

Ne consegue che la povertà è la forma più macroscopica di disuguaglianza sociale.

Benché sia definito povero colui che non riesce ad acquisire beni e servizi normalmente accessibili agli individui appartenenti al suo contesto di riferimento, povertà è un concetto che si manifesta in una serie di situazioni reali, anche molto diverse tra loro. Si osserva infatti che, a seconda dei bisogni considerati di volta in volta essenziali in un dato ambiente, il confine si sposta ad individuare forme di povertà meno estreme ma non meno importanti.

Le condizioni di rischio di povertà di un individuo dipendono dagli equilibri che si stabiliscono fra il lavoro con la sua stabilità e l'entità del reddito che garantisce, la salute e il benessere con il supporto della rete informale e gli interventi di welfare con la loro capacità di proteggere dal pericolo di esclusione sociale. Vivere in condizioni di precarietà, di profonde incertezze e di instabilità non solo nelle relazioni lavorative, ma anche in altri

¹ Dizionario di Sociologia, p.520.

ambiti di vita, determina un sensibile incremento del rischio di povertà.

Si può stratificare la povertà in tre grandi livelli:

- la povertà intermittente dei poveri borderline i quali, pur disponendo, anche in maniera relativa, di risorse, di legami sociali e di agency, hanno difficoltà a rimanere con continuità al di sopra della soglia di povertà, prevalentemente a causa della precarietà nell'accesso al mercato del lavoro;

- la povertà che comprende coloro che, pur soffrendo in forma grave dell'assenza di risorse e/o di legami sociali, mantengono ancora intatta la capacità di agire;

- la povertà estrema, caratterizzata invece dall'assenza di agency e dalla conseguente presenza di un atteggiamento di rassegnazione e di adattamento a tale condizione che ne fa la categoria più vulnerabile.

Inoltre, si può classificare la povertà in termini assoluti e relativi. La povertà assoluta si verifica quando una famiglia o un individuo non sono in grado di acquistare un insieme di beni e servizi considerato indispensabile per condurre una vita minimamente accettabile. Si calcola, quindi, in relazione ad un valore monetario che cambia a seconda della tipologia familiare in quanto una famiglia di anziani non ha le stesse necessità di una famiglia con bambini, della ripartizione geografica in cui si vive poiché il livello dei prezzi non è identico in tutto il Paese, e alla dimensione del comune di residenza perché vivere al centro di un'area metropolitana è molto diverso dal vivere in un piccolo comune.

La condizione di povertà relativa, invece, dipende dal livello generale dei consumi. Le famiglie relativamente povere sono quelle che si trovano in una condizione di svantaggio rispetto alle altre: una famiglia di due persone si colloca sotto la soglia di povertà quando spende per i propri consumi una cifra uguale o inferiore alla spesa media pro capite; il valore di questa soglia viene poi ricalcolato con metodi statistici a seconda della numerosità dei componenti della famiglia, così da poter confrontare famiglie diverse. Quindi di anno in anno la soglia varia a seconda del valore della spesa media pro capite. In effetti, più che di povertà vera e propria si potrebbe parlare di disuguaglianza perché si è "poveri" in relazione alla condizione media degli altri.

1.2. La povertà materiale e la povertà socio-relazionale

Si ritiene importante soffermarsi su due dimensioni che caratterizzano il concetto di povertà e sulle loro correlazioni. La povertà materiale si basa sul livello di reddito e sui consumi, la povertà socio-relazionale riguarda l'inserimento nei circuiti di relazioni sociali ed è legata alla qualità relazionale dei bisogni.

È stata individuata la coesistenza di diversi livelli di bisogni: i bisogni primari, relativi alla disponibilità di beni materiali per la sopravvivenza, i bisogni secondari, che migliorano lo stile di vita e i bisogni relazionali, relativi ai legami comunitari ed ai rapporti interpersonali sul piano dell'affettività. Se le prime due tipologie di bisogni si legano alla sfera della povertà materiale, i bisogni relazionali si inscrivono in quella della povertà simbolico-esistenziale.

I riferimenti sociali costituiscono un aspetto fondamentale del benessere dell'individuo mentre la loro assenza rappresenta una dimensione della povertà, intesa, in questo caso, nel senso di uscita dalle interazioni e dai ruoli che qualificano l'individuo come partecipe alla costruzione della società e a riconoscersi a pieno titolo quale suo membro.

I fattori relazionali assumono inoltre un'importanza rilevante nella determinazione dei processi di emarginazione e di povertà quanto la scarsità di una rete di relazioni di supporto nel favorire forme di disagio psico-fisico. Ecco che appaiono fondamentali gli aspetti relazionali e l'azione di tutela dall'esclusione sociale svolta dai legami affettivi, sia nella cerchia familiare che in quella più ampia del gruppo sociale, di lavoro e di quello amicale.

La povertà materiale e la povertà socio-relazionale stanno in un rapporto di vicendevole aumento del rischio, fra loro si instaura un circolo vizioso tale che si potenziano reciprocamente.

Se appare chiaro che la povertà di risorse materiali può facilmente comportare difficoltà di inserimento sociale, risulta meno immediato il ruolo della povertà relazionale nel condizionare stati di povertà economica.

A tal fine sono disponibili esperienze di ricerca sul campo a dimostrazione che la povertà scaturisce da fratture di tipo relazionale quali il dissolvimento di un legame familiare, una disgregazione familiare, la rottura di un rapporto di coppia e situazioni similari.

Stando all'analisi delle ricerche e degli studi effettuati in questo campo, è stato possibile individuare un collegamento forte tra le separazioni familiari conflittuali e le nuove povertà. Dalle storie di vita dei soggetti poveri, si evince infatti la presenza di una serie di eventi di "rottura" che hanno condizionato l'innescarsi di meccanismi di impoverimento,

isolamento ed emarginazione, e vengono percepiti dagli stessi soggetti come punti di svolta delle proprie attuali condizioni di vita, a partire da separazioni familiari, sfratti, perdita del lavoro, abbandoni scolastici, istituzionalizzazioni.

Nel rapporto con gli altri, il giudizio di esclusione, per chi lo subisce, equivale a sentirsi a disagio e alla situazione oggettiva si affiancano elementi soggettivi relativi alla percezione che si ha di sé in relazione agli altri. Nascono disistima di sé, sentimento di inutilità, assenza di un ruolo socialmente apprezzato, impotenza a produrre qualcosa di soddisfacente che possa essere desiderato da qualcuno. D'altro canto, da parte della società sembrano radicarsi, nei riguardi delle fasce di povertà, dinamiche di indifferenza, scarsa sensibilità e di aperta conflittualità.

Lo studio e l'interpretazione delle "carriere di povertà"² ha condotto alla formulazione della "teoria dell'evento centrale", a sostegno dell'importanza dei fattori relazionali nella povertà. L'ipotesi è che sia sempre possibile identificare un evento critico, unico secondo alcuni autori o una successione di eventi critici secondo altri ricercatori, a cui sono riconducibili le attuali condizioni di disagio della persona. La maggior parte degli eventi critici posti all'inizio delle diverse carriere di povertà, sembra appartenere alla sfera relazionale: disgregazioni familiari, rottura del rapporto di coppia e altro, mentre fattori come l'esclusione lavorativa, il disagio psichico, l'alcolismo e altri, interverrebbero solamente in un secondo tempo a determinare il progressivo peggioramento delle condizioni di vita della persona.

Si profilano dunque nuove povertà che sono povertà trans-materiali in quanto si collocano contemporaneamente all'interno ed all'esterno della sfera materiale e si proiettano verso la sfera immateriale dei comportamenti sociali. Esse occupano una zona grigia fatta di instabilità, senso di insicurezza, inadeguatezza, fragilità delle relazioni e vanno a costituire nuove condizioni di vulnerabilità.

Tenuto conto del peso che hanno i bisogni relazionali nel favorire scenari di povertà in primo luogo affettiva, è chiaro come i soggetti maggiormente a rischio siano proprio i membri della famiglia, quando si ritrovano coinvolti in vicende conflittuali. In quanto nucleo sociale primario, la famiglia ha un ruolo centrale a garanzia del benessere dei suoi componenti e della qualità delle relazioni al suo interno.

² Sequenza di situazioni e transizioni che si verificano in specifici ambiti di interazione sociale nel corso della vita di un individuo che conducono ad una condizione di scarsità di risorse.

1.3. Il contributo della sociologia agli studi sulla povertà

Il tema della povertà diviene oggetto di studio sistematico quando cominciano a emergere le conseguenze negative della rivoluzione industriale sulle condizioni di vita delle famiglie operaie.

Dalla fine dell'Ottocento fino ai primi decenni del secondo dopoguerra la sociologia ha cercato di inquadrare in termini oggettivi il fenomeno della povertà proponendo una definizione di "povertà assoluta" costruita prendendo come riferimento il problema della sussistenza fisica. Tale infatti appare nelle ricerche del sociologo inglese Seebhom Rowntree il quale elabora una definizione di povertà in termini assoluti a partire dall'idea che sia possibile individuare un livello minimo di sussistenza o uno standard minimo di vita accettabile, al di sotto del quale le possibilità di sopravvivenza risultano compromesse. La sua opera del 1901 "Poverty: a study of town life" rileva che: «*Il livello di reddito al di sotto del quale non è possibile procurarsi il paniere di beni e servizi essenziali per il soddisfacimento dei bisogni primari identifica una linea o soglia assoluta di povertà*»³.

Il sociologo inglese intende stabilire un criterio per misurare la povertà e identificare chi è "povero". In tale ottica, povero è chi è privo delle risorse indispensabili alla sopravvivenza, oppure, chi non ha le risorse minime per condurre una vita minimamente accettabile. La misurazione avviene in base alla quantificazione monetaria delle risorse strettamente indispensabili al sostentamento fisico e il concetto di povertà viene identificato con quello di assistenza.

Agli inizi del Novecento, Georg Simmel, tra i più importanti sociologi a trattare la questione povertà, nelle sue descrizioni di alcuni "tipi sociali", dedica al povero il saggio "Der Arme" che viene pubblicato nel 1906 e poi incluso nell'opera "Soziologie" del 1908.

Simmel si concentra sulla posizione che il povero assume all'interno della società e sulla reazione dimostrata dalla società, ed osserva che egli accetta di essere soccorso, ha diritto all'aiuto e lo pretende, mentre la società assume il dovere di assisterlo. L'analisi rivela un'ottica relazionale: per Simmel è la reazione sociale a dare forma alla povertà, intesa come fenomeno sociologico.

In questo testo egli cerca di dimostrare che il povero non è tale a causa della sua condizione di privazione, bensì in quanto viene così definito dalla comunità in cui vive. In sostanza è come se diventasse povero solamente nel momento in cui riceve un determinato

³ Rowntree, S. (1901) Poverty: A Study of Town Life, Macmillan, London.

tipo di assistenza. Infatti per Simmel, non viene prima la povertà e poi l'assistenza, ma il contrario, proprio in ossequio al principio sociologico secondo il quale "si chiama povero chi gode dell'assistenza".

Il povero diviene tale in senso sociale quando viene soccorso, cioè quando gode dell'assistenza in base a norme sociali: succede infatti che la società reputa la sua povertà intollerabile e, decidendo di intervenire, manifesta la rilevanza sociale di quella situazione.

Inoltre, fino a quando un individuo non accetta formalmente un soccorso, il pregiudizio di classe rende invisibile la sua povertà, che perciò non si manifesta come povertà in senso sociale, ma rimane una povertà individuale. L'accettazione di un soccorso colloca chi lo riceve al di fuori dei presupposti del suo ceto e costituisce la prova evidente che egli è formalmente declassato. Quindi Simmel osserva come il povero, per il fatto di essere assistito, subisce un processo di declassamento. L'obbligo di aiutarlo nasce proprio in quanto egli non fa parte di nessuna delle classi sociali definite dalla divisione sociale del lavoro e, poiché non ha nessuna qualifica funzionale rilevante per la società, costituisce una minaccia potenziale per essa. Ecco che l'aiuto ai poveri ha lo scopo di attenuare i possibili effetti eversivi delle estreme differenze sociali e il ricorso all'assistenza evita che essi si trasformino in nemici della società in cui vivono. Il declassamento del povero è, dunque, un presupposto dell'obbligo dell'assistenza.

Simmel mette in evidenza il fatto che il povero diventa tale, nel senso sociale del termine, solo quando viene soccorso. Per questo motivo, il "povero" come "categoria sociologica" non nasce da una determinata misura di mancanza e di privazione, anzi, la cerchia dei poveri viene costituita dall'atteggiamento collettivo assunto dalla società nei suoi confronti. Adottando la prospettiva simmeliana, si può correttamente parlare di costruzione sociale della povertà.

Il povero costituisce una categoria sociologica che riceve assistenza secondo norme sociali. Il livello di assistenza non deve oltrepassare uno standard minimo oggettivo di prestazioni per non gravare troppo sulla collettività e, per avere un contenuto accettato universalmente, essa deve riguardare soltanto le esigenze riconosciute dalla società come necessarie che sono, quindi, solo quelle generali di sopravvivenza comuni a tutta la popolazione. Simmel evidenzia come tale principio implichi la riduzione dell'assistenza al minimo e come questo permetta al povero di apprezzare quel poco che gli viene dato.

La povertà si presenta come una forma di disarmonia della società in cui ad un suo membro è impedito contribuire alla vita sociale. Il povero in quanto tipo sociale è considerato appartenente al gruppo, è in relazione al gruppo, ma è contemporaneamente al di fuori del

gruppo in quanto non vi è inserito organicamente ma è semplice oggetto di misure da parte della collettività. Al pari dello straniero, del malato o del criminale, il povero si trova in posizione di estraneo che è una situazione duplice di dentro e fuori. Escluso dalla vita del gruppo ma termine di relazioni o azioni reciproche col gruppo e in questo modo vi appartiene e vi è inserito. L'intervento di assistenza ai poveri, volontaria o in virtù della legge, viene messo in atto per non far diventare il povero un nemico attivo dannoso per la società, onde evitarne la degenerazione e salvaguardarne il benessere. Aiuti pubblici e beneficenza privata, benché indirizzati al povero come persona, sono finalizzati alla stabilità della struttura sociale. La mutualità della prestazione della collettività al povero si manifesta nel fatto che l'assistenza, anche se rivolta a lui, risponde a esigenze di difesa e promozione della comunità eliminandone le tensioni; per contro, la società beneficia della reazione del povero in quanto gli viene ripristinata l'azione economica, preservato il suo fisico e distolti gli impulsi violenti. Si può osservare come la reciprocità tra povero e collettività ripristini l'armonia nella società.

Si ribadisce che Simmel paragona il povero alla figura dell'estraneo che vive in una condizione di simultanea posizione interna ed esterna alla società. La sua duplice posizione come membro della società, pur costituendone l'ultimo strato, passa da semplice oggetto dell'aiuto del gruppo ad acquisire, quando riceve l'assistenza, una posizione come membro organico del gruppo, riacquista la dignità di essere umano e viene reso nuovamente produttivo. La funzione sociale dell'assistenza risulta plurale in quanto essa è funzionale al povero, al donante e alla collettività.

Si sottolinea che Simmel riconosce il carattere assoluto della povertà in quanto situazione di deprivazione indipendente dalla considerazione che tale situazione di vita riceve nella sfera individuale o nella sfera sociale. Tuttavia, egli mette in risalto la natura relativistica del concetto di povertà poiché, mentre è difficile stabilire una misura per determinare la povertà in senso assoluto, egli sostiene che esista una misura tipica dei bisogni fissati socialmente per ogni strato sociale. Perciò, in una società, la povertà è relativa ai bisogni dell'individuo in conformità alla classe sociale.

Infine, la povertà come situazione di marginalità sociale può trovare spazio anche nelle osservazioni di Erving Goffman, contenute nell'opera del 1961 "*Asylums*" come critica ai pregiudizi contro le persone diverse, i devianti, i malati mentali, i soggetti in qualche modo marginali alla società. L'espansione del riconoscimento dei diritti dell'uomo, fra i quali occupano una posizione cruciale quelli sociali, mette in primo piano il diritto di tutti i

cittadini a essere protetti contro i rischi di emarginazione, attraverso lo sviluppo dei moderni apparati dello Stato sociale con i suoi dispositivi di previdenza e sicurezza sociale.

1.4. Povertà e disuguaglianze

Le differenze sociali insite nella società contemporanea portano a delle inevitabili disuguaglianze che si trasformano in vantaggi e svantaggi. Disuguaglianza non coincide con povertà poiché, pur essendo due concetti collegati, non sono la stessa cosa. Se è impropria l'identificazione della povertà con la disuguaglianza, si può facilmente comprendere come la disparità nella disponibilità di risorse produca disuguaglianze nei vari ambiti dell'esistenza di una persona quali ad esempio: diritti, alimentazione, istruzione, salute, consumi, divertimenti, libertà, diritti, in sostanza nelle sue opportunità di vita.

Per guardare la povertà alla luce della disuguaglianza, non basta riflettere sulle differenze di reddito osservate, ma è indispensabile prendere anche in considerazione le disuguaglianze in termini di diritti umani, sociali e civili e di reali possibilità. Parlare di povertà significa quindi dare valore all'uguaglianza delle opportunità.

La povertà si determina come grado estremo di disuguaglianza, la quale va condannata perché impedisce alle persone che ne soffrono, ovunque si trovino, di godere dei diritti fondamentali dell'essere umano.

Per collegare il tema della povertà alla questione più ampia delle disuguaglianze sociali, ci viene in supporto l'approccio teorico della povertà come deprivazione relativa, in una concezione più articolata del fenomeno che tiene in considerazione la pluralità dei bisogni, e quindi delle risorse, che vanno a determinare il livello complessivo del tenore di vita.

In tale prospettiva si pone il "Libro bianco sul futuro del modello sociale", adottato dal governo italiano nel maggio 2009, il quale prospetta un sistema di protezione sociale orientato a dare sicurezze per prevenire i nuovi fattori di rischio e di debolezza. Per contrastare le nuove fonti di disuguaglianza sociale, esso propone di costruire reti di relazioni tra individui e comunità evitando la solitudine, promuovere percorsi solidi di inclusione garantendo a tutti pari opportunità di accesso, disegnare nuove politiche organizzando prestazioni di beni e servizi e non solo erogazioni monetarie.

Una proposta teorica, incentrata sull'approccio dell'economista indiano Amartya Sen (2010), offre un contributo interessante con il concetto di "capability" (capacità) secondo cui attivando le capacità personali si convertono le risorse in funzionamenti. Redditi uguali possono coesistere con una forte disuguaglianza nella capacità di fare e di essere ciò che si ritiene importante. Due persone in possesso dello stesso paniere di beni possono avere possibilità molto diverse di perseguire la loro concezione di bene. Le capacità risultano

esprimere le opportunità reali di cui la persona dispone, quindi dal loro complesso si evince la libertà di scegliere quale tipo di esistenza condurre.

Anche dove il benessere è diffuso, le disuguaglianze sociali sono potenzialmente in aumento e sono latenti i rischi di esclusione sociale per le categorie di popolazione maggiormente vulnerabili.

Si rileva la crisi del modello sociale europeo, fondato sui principi di solidarietà e di difesa dei diritti di cittadinanza come finalità del welfare state e molteplici risultano le linee di frattura con riguardo al grado di inclusione, al livello di protezione, all'effettiva capacità di attingere alle opportunità.

È chiaro che la disuguaglianza all'interno di una società non può essere completamente eliminata, tuttavia, essa può essere ridotta e limitata attraverso politiche sociali e forme di redistribuzione della ricchezza che concorrano a formare la qualità della vita, con il duplice obiettivo di garantire ad ogni individuo pari opportunità di partenza e di aiutare ognuno ad autopromuoversi, permettendo anche a coloro che per vari motivi restano indietro nella "corsa della vita" di raggiungere un traguardo minimo di benessere, che assicuri una vita libera e dignitosa.

Una analisi dei problemi causati dalla disuguaglianza estrema, assieme alle opzioni politiche a disposizione dei governi per costruire un mondo più equo con pari opportunità per tutti, è contenuta nel prezioso rapporto annuale di Oxfam⁴ che propone un appello ad agire per il bene comune e cambiare le politiche che hanno consentito a pochi di arricchirsi a discapito di molti.

Dal rapporto Oxfam 2021⁵ emerge che i dieci uomini più ricchi del mondo raddoppiano le proprie fortune, mentre 163 milioni di persone in più sono cadute in povertà nel mondo, in Italia 1 milione di poveri in più nel solo 2020. I 10 super-paperoni detengono una ricchezza sei volte superiore al patrimonio del 40% più povero della popolazione mondiale, ovvero di 3,1 miliardi di persone.

Il rapporto Oxfam 2021 è stato pubblicato a gennaio 2022 in occasione dell'apertura dei lavori del World Economic Forum di Davos e si intitola "La pandemia della disuguaglianza" in quanto le disuguaglianze sono cresciute anche a causa della pandemia. Esso rileva come sia il virus della disuguaglianza, non solo la pandemia, a devastare così

⁴ Oxfam (*Oxford Committee for Famine Relief*, il nome esteso in inglese) è una confederazione internazionale di 20 organizzazioni no profit che lavorano in oltre 90 nazioni per individuare soluzioni durature alla povertà e all'ingiustizia dedicandosi alla riduzione della povertà attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo.

⁵ <https://www.oxfamitalia.org/la-pandemia-della-disuguaglianza/>

tante vite. Ogni quattro secondi una persona muore per mancanza di accesso alle cure, per gli impatti della crisi climatica, per fame, per violenza di genere: fenomeni connotati da elevati livelli di disuguaglianza.

Inoltre risulta che le prime vittime delle crescenti disuguaglianze sono le donne le quali hanno subito gli impatti economici più duri della pandemia, hanno perso complessivamente 800 miliardi di dollari di redditi nel 2020, un ammontare superiore al PIL combinato di 98 Paesi, e stanno affrontando un aumento significativo del lavoro di cura non retribuito, che ancora oggi ricade prevalentemente su di loro; mentre l'occupazione maschile dà segnali di ripresa, per il 2021 si stimano 13 milioni di donne occupate in meno rispetto al 2019.

La prosperità che sparisce dall'orizzonte del cosiddetto ceto medio, mentre una ristretta cerchia di "eletti" vede crescere sempre più rapidamente il proprio patrimonio, è un fenomeno planetario. Secondo l'organismo umanitario internazionale Oxfam "questo è solo un esempio di come l'estrema disuguaglianza di reddito rappresenti sempre più un ostacolo alla lotta alla povertà e un freno a una crescita economica inclusiva e capace di raggiungere la gente comune". Lo pubblica nel rapporto intitolato "Partire a pari merito: eliminare la disuguaglianza estrema per eliminare la povertà estrema" secondo il quale, a causa delle disparità di reddito, in molti Paesi del mondo i benefici della crescita economica non raggiungono grandi fasce di popolazione, ma si fermano a una élite che dispone di più ricchezza di quanta possa materialmente consumarne nell'arco di generazioni. La pandemia ha ulteriormente accentuato questo processo.

La frase "la disuguaglianza non stimola la crescita" sintetizza il significato del rapporto. I dati ci mostrano che l'estrema disuguaglianza economica oggi non è uno stimolo alla crescita, ma un ostacolo al benessere dei più. Finché i Governi del mondo non agiranno per contrastarla, la spirale della disuguaglianza continuerà a crescere, con effetti corrosivi sulle istituzioni democratiche, sulle pari opportunità e sulla stabilità globale.

Secondo l'economista Joseph Stiglitz⁶ le estreme disuguaglianze, sia patrimoniali che di reddito, di cui siamo oggi testimoni nella maggior parte del mondo, danneggiano le nostre economie e le nostre società e minano le basi della politica. A soffrirne maggiormente sono i più poveri in quanto sperimentano in prima persona le conseguenze dell'iniquità sulle loro vite e quanto siano minori le proprie opportunità. Ogni impegno per porre fine alla povertà

⁶ Joseph Eugene Stiglitz. Economista statunitense (n. Gary 1943), prof. nella Yale University (1970-74), a Stanford (1974-76; 1988-2001), a Princeton (1979-88), dal 2003 alla Columbia University. È stato capo del dipartimento di ricerca economica della Banca Mondiale (1996-99), dove ha ricoperto anche la carica di vicepresidente (1997-2000). Nel 2001 gli è stato assegnato il premio Nobel per l'economia (con G. A. Akerlof e A. M. Spence) per il contributo offerto, sin dagli anni Settanta, alla teoria dell'informazione.

deve fare i conti con le scelte politiche che creano e perpetuano la disuguaglianza. I decisori e gli esponenti politici e noi tutti abbiamo il dovere morale, economico e sociale di studiare misure di politica pubblica in grado di contrastare l'aumento della disuguaglianza.

I governi mondiali si sono impegnati ad adottare gli “Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2015” dal significato di prosperità economica inclusiva ed ecologicamente sostenibile. In realtà una parte troppo grande dell'attuale crescita non è né inclusiva né tanto meno sostenibile in quanto si è vista aumentare la forbice tra i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri: aumenta il numero dei poveri estremi, ma cresce anche il numero dei super ricchi. Dall'inizio della crisi finanziaria, il mondo si trova a fare i conti con questa stridente contraddizione: super ricchi più che raddoppiati da un lato, 805 milioni che ancora soffrono la fame dall'altro.

Anche in Italia, secondo l'Ocse⁷, da metà degli anni '80 fino al 2008, la disuguaglianza economica è cresciuta del 33% (dato più alto fra i Paesi Ocse, la cui media è del 12%). Al punto che oggi l'1% delle persone più ricche detiene più di quanto posseduto dal 60% della popolazione (36,6 milioni di persone). Mentre dal 2008 a oggi, gli italiani che versano in povertà assoluta sono quasi raddoppiati fino ad arrivare a oltre 6 milioni, rappresentando quasi il 10% dell'intera popolazione.

⁷ OCSE è l'acronimo di Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Un'organizzazione internazionale di studi economici per i paesi sviluppati, che svolge funzioni consultive, di confronto di esperienze, ricerca di risposte comuni e coordinamento delle politiche economiche locali ed internazionali dei Paesi membri. Il sito dell'organizzazione riporta “*Il nostro obiettivo è quello di plasmare politiche che favoriscano la prosperità, l'uguaglianza, le opportunità e il benessere per tutti.*”.

1.5. Povertà e vulnerabilità sociale

La vulnerabilità sociale esprime la situazione in cui l'autonomia di un individuo è minacciata dalla scarsità di mezzi per fronteggiare gli eventi negativi, sia sotto l'aspetto economico sia sotto l'aspetto esistenziale, e, pertanto, egli non ha la capacità di difendersi da difficoltà improvvise mentre in condizioni normali riesce a far fronte alle proprie esigenze di vita.

Il concetto di vulnerabilità sociale assume il significato di vivere in una condizione di incertezza, suscettibile di trasformarsi in vero e proprio disagio economico e sociale, e denota la fragilità di chi parte in situazione di svantaggio, da stati di malessere latenti, legati anche alla personalità dell'individuo oltre che alle reti di relazioni e alla capacità di far fronte alle situazioni.

L'interesse specifico riguarda le circostanze sociali che non permettono di essere nelle condizioni di affrontare *“quell'insieme di eventi a rischio che gli individui devono assumersi per poter partecipare alla società e perseguire nel suo ambito scopi dotati di valore”*⁸.

La riflessione sulla vulnerabilità sociale verte sulle conseguenze sociali derivanti dalla crisi dei principali meccanismi di integrazione e di appartenenza collettiva quali sono il mercato del lavoro, l'istituzione familiare e il sistema di welfare state. Essa si concentra sulle condizioni di incertezza, in cui un numero sempre maggiore di individui e famiglie sembra esposto a rischi di impoverimento, a causa del debole inserimento nel tessuto produttivo e sociale.

Tra le differenti condizioni in cui si trovano gli individui, merita un'attenzione particolare la combinazione di impoverimento economico e isolamento sociale in quanto va a costituire un'area di vulnerabilità, in cui si associano precarietà lavorativa e fragilità relazionale.

La relazione esistente tra povertà e vulnerabilità comprende le dinamiche di produzione dello svantaggio sociale partendo dall'analisi dei modelli di inclusione definiti nella società e l'inserimento stabile o precario del soggetto nei suoi principali sistemi di integrazione sociale che sono il lavoro, la famiglia e il sistema di welfare.

Sperimentare una rottura familiare, un periodo di disoccupazione o una malattia possono essere considerati fattori di rischio verso una situazione di povertà, qualora le

⁸ Negri, N., Saraceno, C., 2003, “L'analisi dinamica e storica di coorte della vulnerabilità e della povertà: excursus e prospettive”, in Bosco, N., Negri, N., “Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale”, Guerini, Milano.

istituzioni preposte al sostegno della condizione di vita dei soggetti non siano in grado di attutirne gli effetti.

Nei soggetti in bilico tra povertà temporanea e povertà estrema assume un posto di particolare rilievo l'emergere di risorse strategiche, e la capacità di metterle in campo, per il miglioramento della situazione e l'allontanamento di una potenziale caduta.

L'instabilità dei meccanismi fondamentali di reperimento delle risorse, come nel caso delle famiglie monoreddito e delle madri sole, e la fragilità delle reti di relazioni familiari e sociali, come nel caso degli stranieri, dei migranti e dei soggetti anziani, predispongono un terreno fertile all'espansione del fenomeno povertà. Così pure la carenza di risorse di base di tipo prettamente materiale, come il basso reddito, la difficile condizione abitativa, l'impossibilità di accesso a benefici di welfare di diversa natura e la scarsa densità delle reti di integrazione sociali quali la mancanza di supporti familiari, amicali, di welfare assieme alle limitate capacità di fronteggiamento delle situazioni di difficoltà, relative allo squilibrio nelle opportunità di partenza rintracciabili nel grado di istruzione, nella salute, nell'accesso ai canali di informazione, nella partecipazione alla vita della comunità.

Si ribadisce come non sia solo la mancanza di risorse materiali, bensì anche la debolezza del sistema di opportunità a rendere vulnerabile il soggetto. Infatti, una separazione o la perdita del lavoro avrà un impatto migliore se il soggetto vive in condizioni di benessere materiale e di buon inserimento sociale, rispetto al caso invece di deprivazione materiale o di capitale sociale.

La nostra società conosce una crescente e pervasiva condizione di rischio e insicurezza degli individui e delle famiglie che si trovano ad essere in un equilibrio precario, tra risanamento della situazione e scivolamento nella povertà, in quanto i sistemi di integrazione si incrinano. La complessità delle conseguenze delle trasformazioni sociali e dei mutamenti nei processi interni alla comunità si riflette sulle condizioni di vita di quelle fasce della società che vi si trovano maggiormente esposte e faticano a reggerne il peso.

Gli eventi legati alla dimensione familiare risultano coinvolgere soprattutto le donne, a conferma della particolare vulnerabilità femminile di fronte a rotture familiari che provocano una caduta della condizione economica e uno spiazzamento nelle condizioni di vita a causa della perdita del principale percettore di reddito, in particolare per quelle collocate ai margini del mercato del lavoro, che risultano dunque in condizioni di dipendenza economica dagli altri membri familiari. Per la condizione femminile si aggiunge un ulteriore fattore di vulnerabilità costituito dall'attività di cura dei figli e dei famigliari con conseguente sovraccarico di compiti.

Un'altra posizione particolare di vulnerabilità della condizione di vita riguarda chi perde il lavoro in età avanzata ma non è ancora in possesso dei requisiti per ottenere la pensione, soprattutto quando sopraggiungono malattie che impongono l'uscita dal mercato del lavoro, e si ritrova nel limbo dell'attesa dell'età pensionabile.

Si presenta urgente la necessità di ripensare il rapporto delle istituzioni e delle reti di solidarietà con le fasce marginali ed escluse della popolazione in cui i soggetti vulnerabili sono ancora rappresentati tra le categorie più deboli nei diversi ambiti della struttura sociale e per i quali una condizione di insicurezza rimane difficilmente gestibile e attenuabile.

Capitolo secondo

La disuguaglianza ai tempi della pandemia

2.1. Salute

Ai tempi della pandemia le fragilità sanitarie si sono intrecciate con quelle sociali. L'azione di un evento talmente dirompente può sortire effetti destabilizzanti sui soggetti maggiormente esposti. Ecco che risulta fondamentale prestare particolare attenzione all'acuirsi delle disuguaglianze di salute, nella popolazione in stato di vulnerabilità, riguardanti l'accesso alle cure ma soprattutto il contenimento del rischio di contagio.

Nel servizio degli operatori alle persone bisognose nella quotidianità, non solo in termini sanitari ma anche socio-assistenziali, la risposta a queste esigenze è stata l'attivazione con un'intensificazione delle azioni e una maggiore presenza.

Una ricerca esplorativa in Lombardia sull'impatto della pandemia sulla vita quotidiana dei gruppi sociali più fragili ha evidenziato solidarietà tra operatori e assistiti, in quanto già uniti da altri vincoli quotidiani. I servizi sono stati riorganizzati e le strutture sono state adeguate ottenendo risultati importanti relativamente all'accoglienza e all'assistenza.

In effetti, è emerso che *“il contagio tra le persone vulnerabili e indigenti della città di Milano è stato contenuto, almeno nella prima fase Covid e relativo lockdown: su più di 2000 persone assistite, si sono registrati 100 contagi, non particolarmente gravi, e 4 decessi di persone con patologie pregresse.”*⁹.

In generale si ritiene utile far presente il disagio subito dai pazienti non affetti da Covid-19 a causa del consistente calo delle prestazioni sanitarie verificatosi durante il periodo di lockdown da Covid-19 in Italia.

Il sistema sanitario italiano si è trovato ovviamente impreparato di fronte a questa grave pandemia e tale inadeguatezza ha determinato, oltre alle migliaia di morti causate dal virus, come effetto secondario la sospensione dei ricoveri ospedalieri e delle prestazioni ambulatoriali per tutti gli altri malati.

Alcuni studi¹⁰ hanno analizzato i dati ospedalieri riferiti al periodo gennaio - maggio

⁹ Lia Lombardi, Alessandra Sannella, David Donfrancesco, Le persone in stato di vulnerabilità tra pandemia e lockdown: rappresentazioni di vita quotidiana in "Salute e società" suppl. 2/2021, p.95.

¹⁰ Brusini Antonio, De Marco F., Il calo delle prestazioni assistenziali durante il lockdown da Covid-19 in Italia in NSC Nursing, 2021, Vol.2 (2), p.9-33. Editore OPI Napoli.

2020 e quelli dello stesso periodo del 2019. Dal loro confronto è emerso, uniformemente in tutto il territorio italiano, un calo di ingressi e di ricoveri per patologie diverse dal Covid-19. Si evidenzia la riduzione di risorse per tante patologie croniche e di urgenza in quanto durante il periodo del Coronavirus la ricerca e la medicina si sono quasi completamente indirizzate verso la lotta al Covid-19 assorbendo gran parte delle risorse destinate alla cura e alla prevenzione.

Infatti, gli studi citati mostrano la riduzione di accessi a cure oncologiche, patologie cardiovascolari severe, malattie infettive infantili, visite diabetologiche, emergenze oftalmiche, assistenza urologica, ginecologica e ostetrica. Durante il periodo considerato risultano in diminuzione la chirurgia oncologica, la chirurgia ortopedica nonché gli interventi per melanoma, minore il numero di consulenze dermatologiche, i controlli di natura psichiatrica e la diagnostica per immagini.

Si è rilevata una diminuzione dei servizi di prevenzione, soprattutto per patologie che, se diagnosticate in ritardo, possono diminuire notevolmente l'aspettativa di vita. È stata ritardata il più possibile la chirurgia ortopedica d'urgenza e pressoché sospesi tutti gli interventi programmati.

Se si accetta il fatto che nel breve periodo di lockdown si siano ridotti i controlli di screening, almeno sulla popolazione non a rischio, dopo il primo periodo di incertezza sarebbe stato invece opportuno cercare di riportare la situazione ad una normalità assistenziale, per evitare importanti ricadute in particolare sulle condizioni già di precarietà.

Ne consegue che sono necessari, in ambito sanitario, ulteriori investimenti in risorse umane, strumentali e nel loro coordinamento. Inoltre, per andare incontro alla riduzione delle prestazioni sanitarie ospedaliere, si propone il potenziamento della medicina nel territorio con la partecipazione dei medici di medicina generale e l'uso della telemedicina.

Il calo di ricoveri per patologie a rischio vita, aggiunto ad un calo dei ricoveri in termini assoluti, è un chiaro segno di timore ad utilizzare il servizio di pronto soccorso durante l'emergenza. Si può ritenere che la paura del virus abbia fatto gestire molte patologie a casa senza necessità di accesso e del ricovero.

Pertanto si può concludere che il Covid-19 ha penalizzato la prevenzione e la cura di molte altre patologie, che non hanno potuto avere la normale assistenza, comprese quelle gravi.

2.2. Lavoro

Le disuguaglianze nel lavoro riguardano chi nel periodo pandemico ha visto aumentare maggiormente la propria precarietà lavorativa, causa le sospensioni di attività verificatesi nei diversi settori. Sono stati maggiormente esposti allo stato di emergenza i lavoratori sanitari, gli addetti alle pulizie, gli operatori di servizi socio-educativi, il personale dei supermercati, i corrieri e i rider, nonostante la palese e dichiarata essenzialità di tali occupazioni.

La messa in discussione della stabilità lavorativa, in alcuni casi, era stata avviata già prima della contingenza pandemica, sfruttata anche per consolidare un quadro delineato in tempi precedenti. Questo riguarda altresì la situazione vissuta da alcuni servizi alla persona, privatizzati e precarizzati già da tempo, come gli operatori sociali.

Nel periodo emergenziale è stato introdotto il blocco dei licenziamenti, successivamente riammessi soprattutto nel privato e tra i lavoratori subordinati a termine e i collaboratori autonomi con contratto prossimo alla scadenza.

Le misure del D.L. 87/2018 decreto Dignità in favore della tutela dei lavoratori precari, riproposte poi dal D.L. 77/2020 decreto Rilancio che sostiene ancora una volta il rinnovo per tempi più lunghi dei contratti a termine, non incentivano i datori di lavoro a trasformare gli stessi in accordi indeterminati, illudendo i lavoratori precari di un intervento in loro favore; d'altronde l'emergenza ha coinvolto inevitabilmente anche le imprese.

Si è osservato con il lockdown il rilancio del lavoro autonomo, in quanto foriero di maggiore libertà e creatività lavorativa. In realtà tale tipologia di lavoro espone ad un super controllo ed alla precarietà, spesso camuffando dei lavoratori dipendenti con nessuna tutela e tutti i vincoli del lavoro subordinato. Pur favorendo la conciliazione e il risparmio, esso rimane un modello critico in quanto prolunga stati di precarietà occupazionale.

Durante il lockdown si è fatto ricorso in modo massiccio allo smart working. Nello smart working il tempo e lo spazio intimo coincidono con quelli del lavoro. Se da un lato tale coincidenza garantisce maggior libertà e conciliazione di tempi riproduttivi e produttivi, dall'altro si compie l'invasione del privato da parte del lavoro.

Il modello di lavoro domestico e autonomo riporta alla centralità dell'ambiente casalingo, azzerando il valore riconosciuto alle realtà territoriali, relazionali e di esperienze collettive, intesi come luoghi che la dimensione lavorativa può ancora garantire, proponendoli come contesti intermedi tra il pubblico e il privato, tra il sociale e il familiare. Sfondi integratori non certo da eliminare, bensì da potenziare per promuovere opportunità

di integrazione quale compiti a funzione sociale da assumersi con maggior consapevolezza e intenzionalità.

2.3. Educazione

Le problematiche emergenziali di questi due anni hanno pesantemente coinvolto il settore scolastico, il quale è stato interessato da uno stravolgimento e dalla necessaria ricerca di individuazione delle migliori soluzioni per adattare la vita sociale di classe ad adeguate misure di protezione sanitaria di alunni e insegnanti, in modo da poter continuare a garantire appropriati livelli di istruzione e formazione.

Questa crisi globale, con conseguente recessione economica, ha avuto una ripercussione negativa sui redditi delle famiglie e, quindi, sulla loro capacità di sostenere i bisogni materiali ed educativi dei figli.

La povertà economica risulta essere strettamente correlata a quella educativa: a causa di difficili condizioni materiali molti bambini e ragazzi non hanno le stesse opportunità dei loro coetanei in situazioni economiche migliori. Infatti, i minori che provengono da famiglie svantaggiate dal punto di vista socioeconomico hanno registrato negli ultimi anni livelli di apprendimento più bassi e maggiore rischio di dispersione scolastica.

Dall'ultima indagine svolta dall'INVALSI nel 2022 nelle scuole italiane, gli studenti di famiglie con *livello socioeconomico e culturale più basso* hanno visto un *calo significativo nei punteggi relativi alle prove di matematica ed italiano*, in ogni grado scolastico. Inoltre, i dati raccolti da INVALSI mostrano risultati fortemente differenziati a livello territoriale tra le regioni del Sud e delle Isole, rispetto alle regioni del Nord e del Centro. Nelle regioni meridionali, alla fine del percorso di istruzione, permangono percentuali di dispersi più elevate rispetto alla media nazionale.

Si ribadisce come la privazione educativa sia strettamente legata a quella materiale. I territori con maggior numero di studenti provenienti da famiglie con livelli socioeconomici più bassi, sono anche quelli dove gli stessi studenti hanno maggiori difficoltà a raggiungere livelli di apprendimento soddisfacenti.

Un'offerta adeguata di spazi e servizi educativi di qualità potrebbe fare la differenza nello spezzare tale legame, e *interrompere il ciclo vizioso della povertà* che si perpetua da una generazione all'altra, offrendo opportunità di apprendimento eguali anche agli studenti più svantaggiati.

Nell'ultimo periodo, il tema della povertà educativa ha assunto maggiore rilevanza. La chiusura prolungata delle scuole e delle attività produttive ha incrementato notevolmente il rischio di povertà materiale, da una parte, e ha generato, dall'altra, una vera e propria perdita consistente in termini di sviluppo cognitivo, socio-emozionale e fisico.

Tutto ciò l'hanno sofferto soprattutto quei minori provenienti da contesti maggiormente svantaggiati. Infatti, la mancanza di rete internet e di computer e le ridotte possibilità economiche per affrontare le esigenze quotidiane, hanno messo a dura prova moltissime famiglie.

La scuola, che dovrebbe rappresentare un argine alla crescita delle disuguaglianze assicurando le possibilità di sviluppare capacità, talenti e aspirazioni, si è impegnata molto durante l'emergenza sostenendo enormi sforzi per garantire continuità educativa agli studenti, nonostante le difficoltà causate dalla scarsità di risorse e dall'assenza di strumenti di welfare a sostegno dei bisogni educativi.

Il livello di spesa pubblica per l'istruzione risulta ancora insufficiente a ridurre i divari territoriali esistenti in termini di offerta scolastica di qualità e, quindi, contrastare efficacemente il fenomeno della povertà educativa.

Un'ottima possibilità di aumentare la spesa per l'istruzione, e rilanciare la scuola pubblica, arriva dall'utilizzo di finanziamenti stanziati dall'Unione Europea con il Next Generation EU¹¹, mettendola in condizione di poter affrontare le prossime sfide educative, combattere efficacemente la dispersione scolastica e permettere agli studenti di acquisire le competenze essenziali per vivere una vita attiva.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prevede lo stanziamento di fondi ingenti per l'istruzione, sia per il miglioramento delle infrastrutture, che per il contrasto della dispersione scolastica, l'offerta di mensa, formazione del corpo insegnanti e tempo pieno.

I finanziamenti dovrebbero quindi essere assegnati in base alla situazione economica del territorio ma pure dove l'offerta educativa, scolastica ma anche non formale ed informale, sia molto limitata.

Considerando che la dispersione e i mancati apprendimenti sono fenomeni dipendenti anche dalle condizioni esterne alla scuola, in particolare le condizioni sociali, culturali ed economiche dei territori, nella distribuzione delle risorse bisogna tenere conto di tali fattori.

Infine, si reputa fondamentale garantire il diritto all'educazione a tutti i bambini e ragazzi senza alcuna discriminazione, in quanto premessa fondamentale per il loro sviluppo e come valido strumento per combattere povertà ed emarginazione.

¹¹ NGEU un fondo europeo di aiuto economico approvato nel 2020 al fine di sostenere gli Stati membri, pensato come strumento temporaneo per stimolare la ripresa e accompagnato dal bilancio a lungo termine dell'UE.

2.4. Genere

La storia insegna che le crisi, le guerre o le pandemie, spesso aggravano le disuguaglianze di genere esistenti, in quanto essi ne sostengono il peso in modo diverso, ed è un fatto ormai pienamente comprovato che tali eventi rappresentino una maggiore penalizzazione per le donne.

Un aspetto ancora ben radicato nella nostra società, e che incide molto sulle disparità di genere, è il fatto di delegare alle donne l'impegno nella gestione domestica e la cura della famiglia, quasi fosse una naturale prerogativa femminile l'occuparsi dei figli o degli anziani non più autonomi.

La problematica è riemersa, con maggior intensità, durante i lockdown, quando lo smart working è diventato la modalità prevalente del lavoro e le scuole hanno dovuto chiudere. Per molte donne è aumentato il lavoro domestico non retribuito, soprattutto delle madri che, oltre a lavorare da casa, dovevano anche seguire, maggiormente dei padri, i bambini in didattica a distanza. Questo può portare, nel lungo termine, ad un rallentamento nella progressione di carriera ed alla conseguente mancata crescita retributiva.

Tra gennaio e febbraio 2022 è stata condotta in tutti gli Stati membri dell'UE un'indagine di Eurobarometro¹² per un totale di 26.741 interviste¹³. I risultati medi dell'Unione, ponderati in base alle dimensioni della popolazione di ciascun paese intervistato, rilevano che la pandemia di Covid-19 ha colpito in modo sproporzionato le donne e le ragazze in varie modalità. Dall'aumento della violenza di genere all'aumento del carico di cura, dall'impatto economico su settori popolati principalmente da donne all'insicurezza dei contratti di lavoro.

Purtroppo i risultati del sondaggio Eurobarometro confermano ciò che già si conosce, mostrando una significativa ripercussione della pandemia sia a livello personale che professionale, come anche un forte aumento del grado di disparità di genere verso le donne.

Si osserva infatti che il sondaggio ha rilevato come le sfavorevoli conseguenze economiche e finanziarie delle misure messe in atto per fermare la diffusione del virus pandemico abbiano colpito in modo particolare il genere femminile, con effetti negativi sul

¹² Eurobarometro è il nome dato alla serie di sondaggi semestrali in autunno e in primavera di opinione pubblica, transnazionali e longitudinali, condotti da TNS Opinion, concepita per confrontare le varie opinioni all'interno degli stati membri dell'Unione europea, condotti regolarmente per conto della Commissione europea a partire dal 1973. Affrontano una vasta gamma di questioni di attualità relativi all'Unione europea all'interno di tutti i suoi stati membri cercando di mantenerlo invariato per il confronto tra le varie edizioni. I risultati dell'Eurobarometro sono pubblicati dalla direzione generale della comunicazione della Commissione Europea.

¹³ Vedasi i dati e la relazione al link <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2712>

reddito personale, sull'equilibrio tra vita professionale e vita privata e sul tempo dedicato al lavoro retribuito.

Sempre il genere femminile, essendo il lavoro di cura ancora principalmente ad esso attribuito, fin dall'inizio della pandemia è stato maggiormente interessato da preoccupazioni, ansia e stress. La salute mentale delle donne ne ha risentito in modo significativo, colpendo soprattutto la categoria di donne con figli di età inferiore ai 15 anni, con la chiusura delle scuole e degli asili.

All'evidenza che sono state le donne ad essere interessate più pesantemente dalla pandemia di Covid-19, segue l'impegno della Presidente del Parlamento Europeo nel dichiarare la ferma volontà di mettere fine a tali situazioni con azioni concrete in seno al Parlamento europeo, attribuendo attenzione alle problematiche di tratta e sfruttamento sessuale di esseri umani, violenza mentale e fisica contro le donne, protezione di donne e ragazze appartenenti a gruppi vulnerabili, divario retributivo tra donne e uomini e suo impatto sullo sviluppo professionale, conciliazione vita privata e lavorativa. Ciò si allinea con le richieste delle donne intervistate italiane ai deputati europei come priorità per i lavori del Parlamento riguardanti in primis la lotta alla violenza mentale e fisica contro le donne seguita dal miglioramento dell'equilibrio vita-lavoro e il contrasto allo sfruttamento sessuale e tratta di donne e bambini.

Una ricerca¹⁴ promossa dal Research Fund di Axa e dall'Università Bocconi di Milano ha evidenziato che durante la pandemia il 65% delle donne ha aumentato il tempo dedicato ai lavori domestici, contro il 40% degli uomini, divario persistito durante le prime due ondate della pandemia, anche nelle coppie in cui entrambi i partner hanno lavorato a distanza.

L'indagine ha ampiamente mostrato quanto il surplus di lavoro domestico sia ricaduto principalmente sulle spalle delle donne, esacerbando le differenze preesistenti. In sostanza le donne hanno aumentato le ore giornaliere di lavoro domestico da 2,52 prima della pandemia a una media di circa tre ore, mentre gli uomini sono passati dalle precedenti 1,26 alle attuali 1,57 ore giornaliere dedicate alle faccende domestiche¹⁵.

¹⁴ AXA Research Lab on Gender Equality (7 marzo 2022, Milano); Gender equality: challenges ahead - From She-cession to She-recovery.

¹⁵ www.youtube.com/watch?v=vuThDAXewqE

Capitolo terzo

Politiche di contrasto e misure di sostegno alla povertà

3.1 Le politiche di riduzione della povertà e della disuguaglianza

In questo periodo epocale il nostro sistema socio-economico si è trovato in particolare difficoltà nel tutelare i diritti delle persone emarginate e vulnerabili favorendo così condizioni di povertà e insicurezza e perpetuando, d'altra parte, il potere e la ricchezza nelle mani di pochi privilegiati che spesso hanno saputo sfruttare la crisi a vantaggio del proprio profitto.

Le crescenti distanze socio-economiche tra gli individui hanno alimentato barriere sociali che hanno creato in particolar modo intolleranza, instabilità, disgregazione politica, senso di ingiustizia e sfiducia nelle istituzioni.

Sono stati diversi gli interventi di natura redistributiva attuati dal governo con l'obiettivo di recuperare equità e di scongiurare il rischio di veder peggiorare le disuguaglianze sociali ed economiche preesistenti, in considerazione del fatto che il nostro Paese presentava già prima di questo evento memorabile delle profonde disparità.

In particolar modo, nel 2020 Governo e Parlamento hanno messo in campo risorse senza precedenti per affrontare l'emergenza Covid-19; con i Decreti Cura Italia, Liquidità, Rilancio, Ristori, Sostegno e Agosto sono stati adottati, infatti, interventi di vasta portata. Nonostante ciò, è verosimile che i livelli di povertà non tornino, entro breve termine, a quelli pre-crisi.

A seguire, una disamina dei principali interventi di policy attuati per il contenimento degli effetti sociali ed economici della crisi.

REDDITO DI EMERGENZA

L'interruzione delle attività economiche insieme a tutte le altre misure di contrasto all'emergenza sanitaria da Covid-19 hanno prodotto una immediata richiesta di protezione sociale.

L'insolito contesto caratterizzato dal lockdown ha spinto il governo italiano ad approvare uno strumento emergenziale straordinario e temporaneo denominato "Reddito di Emergenza" (REM) per prevenire e contenere il diffondersi della povertà nella prima fase

drammatica della pandemia.

“Nella proposta avanzata, il Rem rappresenta una figura straordinaria della durata di alcuni mesi che – utilizzando i dispositivi del Reddito di cittadinanza e sostituendoli temporaneamente per i nuovi richiedenti durante il periodo di vigenza – perseguiva tre obiettivi. Primo, che “nessuno resti indietro”: in termini di copertura della prestazione, cioè della popolazione che ne ha diritto, il Rem è stato pensato per rivolgersi a chiunque si trovi in grave difficoltà economica a causa dell’insorgere del Covid-19 e non sia coperto da altre misure di welfare, nel primo periodo successivo alla diffusione della pandemia. Secondo, essere “una prestazione facile da ricevere”: un’ulteriore finalità concerneva l’accessibilità della misura, determinata dall’insieme delle procedure che permettono agli aventi diritto di fruire effettivamente del Rem. Nel nostro progetto, questo è stato disegnato come un intervento capace di raggiungere nel modo più semplice e rapido possibile tutta la popolazione interessata. Terzo, fornire “risposte a misura delle persone”: l’ultimo obiettivo riguarda l’adeguatezza, intesa come la capacità della prestazione di rispondere alle reali necessità dei beneficiari. La proposta è stata congegnata per assicurare a tutti gli individui e le famiglie coinvolti la possibilità di fronteggiare in modo consona il peggioramento delle loro condizioni economiche nel periodo immediatamente successivo alla diffusione del virus.”¹⁶ (Gori, 2020, p.193).

Tuttavia, nonostante che per usufruire di tale misura non fosse richiesta una permanenza minima in Italia, il beneficio è stato caratterizzato da requisiti di accesso particolarmente stringenti, sia di natura reddituale che patrimoniale che hanno limitato la platea dei possibili beneficiari, e da una durata molto limitata essendo stato inizialmente previsto solo per due mesi.

Tale misura era destinata, nei primi mesi di lockdown, a più di due milioni di cittadini con nuclei familiari che nel mese di aprile 2020 avessero avuto un reddito mensile inferiore allo stesso REM corrispondente a € 400 per un solo individuo, importo aumentato di € 160 per ogni adulto e di € 80 per ogni minorenni fino a raggiungere una cifra massima di € 800, innalzata ad € 840 in caso di presenza di disabile grave o di persona non autosufficiente. Il REM è stato istituito dall’art. 82 del D.L. n. 34/2020 “Decreto Rilancio”. Successivamente, l’art. 23 del D.L. n. 104/2020 “Decreto Agosto” ha riconosciuto, su richiesta del beneficiario e ferme restando le erogazioni già concesse del REM, una ulteriore singola quota per i nuclei familiari in possesso dei requisiti previsti dalla legge. I tempi e le modalità della domanda nonché i requisiti necessari sono stati indicati nella circolare n. 102/2020 dell’INPS.

¹⁶ Gori C., 2020, Combattere la povertà – L’Italia dalla social card al Covid-19, Bari, stampato da Sedit 4.zero srl, p. 193.

Con il D.L. n. 137/2020 “Decreto Ristori” è stata riconosciuta, ai nuclei già beneficiari, la medesima quota anche per i mesi di novembre e dicembre 2020. L’accesso all’erogazione delle quote è stato consentito, sempre su richiesta, anche ai nuclei familiari fino ad allora non beneficiari.

Anche per il 2021 con il D.L. n. 41/2021 “Decreto Sostegno” sono state previste, su richiesta, tre quote di REM rispettivamente per i mesi di marzo, aprile e maggio dello stesso importo stabilito per l’annualità 2020. Con il medesimo decreto sono stati innovati i requisiti previsti precedentemente con lo scopo di rendere più ampia la platea dei beneficiari. Successivamente, l’art. 36 del D.L. n. 73/2021 “Decreto Sostegno bis” ha rinnovato il Reddito di Emergenza per altre quattro quote relativamente alle mensilità di giugno, luglio, agosto e settembre 2021.

POVERTA’ EDUCATIVA

Con lo scopo di sostenere l’infanzia svantaggiata, la legge n. 208/2015 “Legge di stabilità per il 2016” ha istituito il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Tale Fondo è stato alimentato dai versamenti delle Fondazioni di origine bancaria beneficiarie di un contributo, pari a 100 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2016-2018, quale credito d’imposta nella misura del 75 per cento dei versamenti effettuati al Fondo stesso.

La legge n. 145/2018 “Legge di bilancio 2019” ha confermato il Fondo per il successivo triennio 2019-2021, mettendo a disposizione 55 milioni di euro annui di credito di imposta a favore delle Fondazioni di origine bancaria che possono usufruirne per il 65% degli importi versati.

Anche per l’anno 2022 è stata confermata l’operatività del Fondo grazie al D.L. Sostegno bis, norma che ha previsto, tra l’altro, l’incremento dell’ammontare del contributo per le annualità 2021 e 2022.

Da ultimo, la legge n. 234/2021 “Legge di bilancio 2022” ha prorogato per il 2024 gli effetti delle agevolazioni fiscali concordate alle Fondazioni bancarie come credito d’imposta pari al 75% dei contributi versati al Fondo.

Si è osservato che nel triennio 2016-2018 le Fondazioni hanno alimentato il Fondo con circa 360 milioni di euro.

Le risorse sono assegnate tramite bandi e le scelte di indirizzo strategico sono definite da un apposito Comitato costituito dalle Fondazioni di origine bancaria, Governo, organizzazioni del Terzo Settore e rappresentanti di ISFOL e EIEF – Istituto Einaudi per

l'economia e la finanza.

All'Istituto Nazionale di Statistica è stato attribuito il compito di determinare i parametri e gli indicatori per l'individuazione delle zone di interventi specifici ed urgenti finalizzati al contrasto della povertà educativa minorile sul territorio nazionale. È stato così introdotto l'IPE – Indice di Povertà Educativa, riferito a giovani tra i 15 e i 29 anni, attraverso quattro dimensioni: Partecipazione, Resilienza, Capacità di intessere relazioni e Standard di vita.

BONUS BABY-SITTING

A seguito dell'interruzione delle attività didattiche delle scuole di ogni ordine e grado e dei servizi educativi per l'infanzia, il D.L. n. 18/2020 “Decreto Cura Italia” ha previsto, a partire dal 5 marzo 2020, un particolare congedo parentale per i figli di età non superiore a 12 anni, da usufruire alternativamente dai genitori per un periodo continuativo o frazionato, e comunque non superiore 15 giorni complessivi. In alternativa, è stata data la possibilità di ottenere la corresponsione di un bonus per l'acquisto di servizi di baby-sitting.

Dal 19 maggio 2020, con il Decreto Rilancio è stato introdotto anche il bonus per la comprovata iscrizione ai centri estivi e ai servizi integrativi per l'infanzia per il periodo della chiusura dei servizi educativi scolastici fino al 31 agosto 2020.

I bonus per servizi di baby-sitting e per l'iscrizione ai centri estivi spettavano nel limite massimo di 1.200 euro per nucleo familiare e da utilizzare per prestazioni di assistenza e sorveglianza dei figli nel periodo di chiusura dei servizi educativi scolastici. Il bonus poteva essere richiesto anche per tutti i figli, nel caso di più figli di età inferiore a 12 anni, ma in misura complessivamente non superiore a 1.200 euro per il nucleo familiare. Il limite di età non si applicava ai figli con disabilità in situazione di gravità accertata iscritti a scuole di ogni ordine e grado o ospitati in centri diurni a carattere assistenziale.

La normativa ha disciplinato dettagliatamente le categorie di lavoratori a cui erano rivolti i bonus.

INCREMENTO DEL FONDO POLITICHE PER LA FAMIGLIA

Il Decreto Rilancio ha stabilito un incremento di 150 milioni di euro del Fondo politiche per la famiglia, per l'anno 2020, destinando una quota di risorse ai Comuni con l'obiettivo di potenziare i centri estivi diurni, i servizi socioeducativi territoriali e i centri con funzione educativa e ricreativa, anche in collaborazione con istituti privati, nel periodo estivo, per i bambini di età compresa tra zero e 16 anni, nonché al fine di contrastare la

povertà educativa mediante apposite iniziative.

MISURE DI SOLIDARIETA' ALIMENTARE

Già a partire dalla fase iniziale del periodo emergenziale, è stata stabilita un'anticipazione del Fondo di Solidarietà Comunale (FSC) a sostegno dei comuni interessati dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 per iniziative di solidarietà alimentare.

I criteri per la ripartizione del Fondo sono stati stabiliti nell'80 per cento in proporzione alla popolazione residente di ciascun comune e il restante 20 per cento in base alla differenza tra il valore del reddito pro capite di ciascun comune e il valore medio nazionale, ponderata per la rispettiva popolazione. Per l'anno 2020 si è riconosciuto un contributo minimo di 600 euro ai comuni piccolissimi e un maggior contributo per Comuni della "zona rossa".

Il D.L. n. 73/2021 "Decreto Sostegno bis" ha istituito un Fondo di 500 milioni di euro per l'anno 2021 destinato ai comuni e finalizzato all'adozione di misure urgenti di solidarietà alimentare nonché per dare sostegno alle famiglie in stato di bisogno per il pagamento dei canoni di locazione e delle utenze domestiche.

Tra le misure di solidarietà alimentare, rientrava anche quella relativa all'incremento delle risorse per la distribuzione di derrate agli indigenti. Per il 2020, il D.L. n. 18/2020 "Decreto Cura Italia" ha incrementato di 50 milioni di euro il Fondo per la distribuzione delle derrate alimentari alle persone indigenti. Il D.L. n. 34/2020 "Decreto Rilancio" ha invece stabilito un incremento di 250 milioni di euro. L'erogazione delle risorse è stata attribuita all'Agenzia per le erogazioni in Agricoltura (AGEA).

LAVORO AGILE E CONGEDO STRAORDINARIO GENITORI

Il D.L. n. 137/2020 "Decreto Ristori" ha stabilito le modalità con cui i genitori lavoratori dipendenti potevano accedere al lavoro agile o al congedo straordinario retribuito al 50 per cento.

In particolare, per il periodo dal 9 settembre 2020 al 31 dicembre 2020, la norma riconosceva ai lavoratori dipendenti, pubblici e privati, il diritto allo svolgimento, in modalità agile, della prestazione di lavoro per tutto o parte del periodo corrispondente alla durata della quarantena del figlio, convivente e di età inferiore ai sedici anni, per effetto di contatto verificatosi all'interno del plesso scolastico o nell'ambito dello svolgimento di attività sportive di base, attività motoria o all'interno di strutture regolarmente frequentate per seguire lezioni musicali e linguistiche. Tale possibilità è stata estesa anche al periodo in cui il figlio era interessato dalla sospensione dell'attività didattica in presenza.

In caso di impossibilità di ricorrere allo smart-working, uno dei genitori del figlio minore di quattordici anni, alternativamente all'altro, aveva diritto ad un congedo straordinario retribuito al 50 per cento per tutto o parte del periodo di quarantena del figlio disposta dal dipartimento di prevenzione della ASL territorialmente competente a seguito di contatto verificatosi all'interno del plesso scolastico, o nell'ambito dello svolgimento di attività sportive di base, attività motoria o all'interno di strutture regolarmente frequentate per seguire lezioni musicali e linguistiche, per i casi in cui il medesimo figlio, convivente e di età inferiore di 14 anni, sia stato interessato da un provvedimento di sospensione dell'attività didattica in presenza.

In caso di figli di età compresa fra 14 e 16 anni, i genitori avevano diritto di astenersi dal lavoro senza corresponsione di retribuzione o indennità né riconoscimento di contribuzione figurativa, con divieto di licenziamento e diritto alla conservazione del posto di lavoro.

Con il D.L. Ristori bis la possibilità di ricorrere al congedo straordinario venne estesa a tutti i genitori lavoratori dipendenti delle regioni ad alto rischio epidemiologico ove sia stata disposta la chiusura delle scuole secondarie di primo grado.

Il D.L. n. 30/2021 ha reintrodotto, dal 13 marzo al 30 giugno 2021, la possibilità per il lavoratore dipendente, pubblico o privato, di ricorrere al lavoro agile o, in alternativa, ad un congedo straordinario retribuito, per il periodo corrispondente ad alcune fattispecie relative al figlio convivente minore, rispettivamente, di 16 o di 14 anni o ad un congedo non retribuito per figli tra i 14 e i 16 anni.

Fino alla medesima data del 30 giugno 2021, il diritto allo smart-working era riconosciuto cumulativamente ad entrambi i genitori e a prescindere dall'età in caso di figli disabili, con DSA o BES, in quarantena, in DAD, affetti da Covid o in caso di chiusura dei centri assistenziali diurni.

Successivamente il predetto congedo straordinario è stato reintrodotto, per i lavoratori dipendenti ed autonomi, dal 22 ottobre 2021 fino al 31 marzo 2022.

SERVIZI SOCIALI

L'obiettivo di garantire la continuità dei servizi sociali, socio assistenziali e socio sanitari durante il periodo emergenziale, ha delineato la parte del D.L. n. 34/2020 che ha inteso rafforzare i servizi sociali per una maggiore integrazione fra i diversi livelli di governo e per favorire la massima coesione sociale di fronte alla sfida dell'emergenza.

A tale scopo, entro il 16 settembre 2020, le regioni e le province autonome avrebbero

dovuto stabilire le modalità per garantire l'accesso e la continuità dei servizi sociali, socio assistenziali e socio sanitari essenziali in situazione di emergenza.

La norma ha ribadito che dovevano essere considerati servizi pubblici essenziali il servizio sociale professionale e il segretariato sociale, il servizio di pronto intervento sociale, l'assistenza domiciliare, le strutture residenziali e semiresidenziali per soggetti con fragilità sociale e i centri di accoglienza residenziali o diurni, anche se svolti in regime di concessione, accreditamento o mediante convenzione, in quanto volti a garantire il godimento di diritti della persona tutelati costituzionalmente.

Agli operatori sociali sono state garantite condizioni di massima sicurezza nello svolgimento delle attività assegnate, ovvero ambienti in cui fosse possibile mantenere le distanze interpersonali raccomandate, e qualora non possibile, l'ausilio di tutti i necessari dispositivi di protezione individuale.

È stato inoltre raccomandato alle regioni di assumere il coordinamento territoriale dell'emergenza con l'emanazione di specifiche direttive.

EROGAZIONI LIBERALI

Il D.L. n. 18/2020 “Decreto Cura Italia” ha disciplinato le erogazioni liberali, sia in natura che in denaro, indirizzate, durante la pandemia, al finanziamento degli interventi di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19.

Con il fine di sostenere tali iniziative, a favore dei soggetti eroganti, sono state previste specifiche agevolazioni fiscali, tra cui la detrazione dalle imposte sui redditi del 30 per cento delle erogazioni liberali fino a un massimo di 30.000 euro per le persone fisiche e gli enti non commerciali.

Il Decreto Cura Italia ha autorizzato il Dipartimento della protezione civile ad aprire uno o più conti correnti bancari dedicati alla raccolta e all'utilizzo delle donazioni liberali di somme destinate a far fronte all'emergenza epidemiologica COVID-19. Ha stabilito altresì, a tali conti correnti ed alle relative risorse, l'applicazione del nuovo Codice della Protezione Civile in materia di impignorabilità e non sequestrabilità delle risorse di contabilità speciale.

La materia è stata successivamente disciplinata dal Decreto Rilancio stabilendo che le somme versate in appositi conti correnti e raccolte mediante donazioni liberali dal Dipartimento della Protezione Civile possano essere destinate all'acquisto di farmaci, di apparecchiature e di dispositivi medici e di protezione individuale da parte del Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19. Inoltre, è stato previsto l'affidamento diretto per alcune acquisizioni di forniture e servizi, finanziate esclusivamente dalle donazioni, nel caso

di acquisizioni effettuate da regioni e province autonome e loro enti, società e fondazioni.

Nel contesto di novità della situazione che si è presentata a individui e famiglie, le misure suesposte hanno cercato di mettere tutti in condizione di far fronte alle difficoltà economiche ed ai disagi organizzativi della quotidianità, pur nel clima di incertezza vissuto per tali circostanze impreviste.

3.2 La promozione dell'inclusione sociale

Per contrastare l'esclusione sociale, è necessario costruire società sempre più inclusive. Favorire l'inclusione sociale significa adottare atteggiamenti, azioni e politiche volti a facilitare l'integrazione nella società di tutte le persone affette da disagio psico-fisico, vulnerabili e a rischio di emarginazione, attraverso la cultura della solidarietà reciproca.

Il processo di inclusione ha pertanto come obiettivo non solo quello di poter partecipare e contribuire ad esso, ma anche di beneficiare dello stesso. Perciò si rende necessario garantire ad ogni persona parità di accesso alle opportunità e alle risorse, indipendentemente dalla propria condizione, nonché rimuovere ogni forma di trattamento discriminatorio e degradante.

Anche l'Unione Europea, con il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) - articoli 19, 145-150 e 151-161 - si propone di favorire l'inclusione e la coesione della società europea sostenendo gli stati membri nella lotta contro l'esclusione sociale, la discriminazione e la povertà. In particolar modo, nel corso degli anni, l'obiettivo principale della politica sociale comunitaria è stato l'estirpazione dell'esclusione sociale attraverso la misurazione della povertà sulla base di indicatori e di parametri di riferimento e piani di azione nazionali mirati.

Per una crescita inclusiva e sostenibile, l'obiettivo comune della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, introdotto dalla strategia Europa 2020, consisteva nel ridurre del 25% il numero degli europei che vivevano al di sotto della soglia nazionale di povertà, pari a più di 20 milioni di persone. Non essendo stato raggiunto tale obiettivo, nel marzo 2021 la Commissione ne ha stabilito uno nuovo che consiste nel ridurre, entro il 2030, ad almeno 15 milioni i cittadini europei che vivono in situazione di povertà.

Nell'ultimo biennio, la pandemia ha naturalmente accentuato le situazioni di esclusione e discriminazione, anche indirette, creando emarginazione non solo nella sfera sanitaria, ma anche nella partecipazione sociale e lavorativa di milioni di persone.

Il 3° Rapporto Censis-Tendercapital "Inclusione ed esclusione sociale: cosa ci lascerà la pandemia" ha evidenziato le principali problematiche emerse con l'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19. La più importante riguarda senz'altro l'aumento della povertà, con un incremento del 21,9% rispetto al 2019. Le famiglie italiane in povertà assoluta in più nel 2020 rispetto al 2019, sono state pari a 333.000.

Il rapporto evidenzia, inoltre, il forte carico di disagio psichico socialmente diffuso che ha colpito in particolar modo i gruppi sociali più vulnerabili e a rischio di emarginazione, come bassi redditi e giovani.

La maggior parte delle persone, dall'inizio della pandemia, ha sofferto situazioni di pesante stress psicologico, oltre a depressione, paura, ansia e pessimismo.

Si evidenzia, quindi, come la ricerca sociale sia stata uno strumento assai utile per mettere in luce questo importante tema dell'inclusione e per favorire l'attuazione di programmi concreti per l'Italia del dopo-pandemia.

In particolare, la costante attività di osservazione della realtà, ha permesso la creazione di proposte innovative e di immane valore collettivo.

Ne è un esempio il nuovo sistema di risorse stanziato dal Governo per il sostegno all'inclusione, legate agli stanziamenti previsti dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) e destinate ai vari ambiti sociali.

Tale sistema è caratterizzato da un'importante innovazione che si fonda nei processi partecipativi che assicurano la co-programmazione e la co-progettazione con le varie associazioni di rappresentanza e in particolare con gli Enti del Terzo Settore.

Solo così gli investimenti del PNRR, che poggiano su logiche di amministrazione condivisa, possono consolidarsi nel tempo e garantire un concreto impatto sociale.

Il PNRR si sviluppa in sei Missioni e si pone come obiettivo principale quello di porre rimedio ai danni economici e sociali causati dalla crisi pandemica, ma anche di affrontare, in una prospettiva di medio-lungo termine, grosse debolezze che hanno caratterizzato da anni il nostro tessuto sociale ed economico quali la scarsa crescita della produttività, i persistenti divari territoriali, le disparità di genere e gli scarsi investimenti nel capitale umano.

Si contraddistingue perciò per essere un progetto di investimento innovativo che non comprende solamente corposi stanziamenti di risorse, ma anche importanti riforme volte a superare lo scarso sviluppo degli investimenti pubblici e privati e in generale la scarsa crescita che hanno caratterizzato il nostro paese da decenni, con l'obiettivo primario di migliorare la competitività della nostra economia.

Questo piano strategico infatti è caratterizzato da una miriade di interventi molto differenti per contenuto e forma e punta alla universalizzazione e semplificazione per alleviare l'impatto sociale delle crisi e fronteggiare in modo equo ed efficiente le instabilità e le trasformazioni del mercato del lavoro.

In questo senso, il PNRR offre un'opportunità unica ed è stimato che, grazie agli effetti positivi dello stesso, entro il 2026 saliranno sia il PIL che l'occupazione.

Per quanto riguarda quest'ultima, gli anni difficili della globalizzazione, dei forti squilibri sociali, della disoccupazione strutturale e, da ultima, la diffusione della pandemia da Covid-19, hanno comportato il superamento del modello tradizionale del diritto del lavoro e l'affermazione di nuove logiche nel sistema di protezione del lavoratore, non solo subordinato, attraverso sia le politiche attive del lavoro messe in campo per promuovere l'occupazione e l'inserimento lavorativo, sia attraverso strumenti di tutela del reddito nei momenti di non lavoro, gli ammortizzatori sociali.

La necessità di un intervento rapido ed incisivo dovuto all'esplosione dell'emergenza sanitaria ha indotto il sistema verso un approccio di tipo assistenziale che ha spostato l'attenzione dal modello contributivo dei beneficiari allo stato di bisogno degli stessi passando attraverso l'intervento pubblico a sostegno del reddito.

L'adozione, in via emergenziale, delle misure di contenimento dell'epidemia man mano sempre più stringenti, ha comportato sicuramente forti limitazioni alle libertà individuali, ma ha soprattutto impattato in maniera negativa nel sistema produttivo che ha visto da una parte una contrazione della domanda per effetto dei divieti imposti e dall'altra una riduzione dell'offerta dovuta al rispetto delle misure di distanziamento stabilite per il contenimento dei contagi e alla chiusura di molte attività produttive durante il lockdown, periodo più critico di emergenza sanitaria.

Alle imprese ammesse nel relativo campo di applicazione, è stata concessa la possibilità di accedere alle integrazioni salariali di tipo ordinario e straordinario.

Per quanto concerne le integrazioni ordinarie, non vi è dubbio che la contrazione delle attività per effetto dei provvedimenti finalizzati al contenimento della diffusione dell'epidemia, possa essere ricondotta ad una situazione dovuta a eventi transitori non attribuibili né all'azienda né ai suoi dipendenti.

L'ammortizzatore sociale per l'industria e l'edilizia è la Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGO) che integra o sostituisce la retribuzione dei lavoratori, per le altre categorie è il Fondo Integrazione Salariale (FIS).

La CIGO può essere concessa per un massimo di 13 settimane continuative, prorogabili fino a 52 in un biennio mobile, mentre l'AS (Assegno Integrazione Salariale), riconducibile al FIS, è riconosciuto per un numero di settimane che variano in base alla quantità di occupati nell'impresa.

La CIGO è normalmente invocabile per cause diverse specificatamente indicate dalla norma, quali mancanza di materie prime o componenti, mancanza di commesse, crisi di mercato, fine cantiere, eventi meteorologici avversi e incendi.

Fino all'aprile scorso, tra le diverse fattispecie previste per l'accesso alla CIGO, non vi era alcun riferimento all'incremento del costo dell'energia, pertanto lo stesso non poteva essere invocato.

Successivamente, la normativa ha stabilito che nella fattispecie relativa alla mancanza di materie prime o di componenti sono riconducibili anche le difficoltà economiche, non prevedibili, temporanee e non imputabili all'impresa, nel reperimento di fonti energetiche indispensabili per la trasformazione delle materie prime necessarie per la produzione.

Le aziende che possono ricorrere a questa causale sono quelle "energivore", cioè quelle caratterizzate da un forte consumo di energia elettrica o di gas naturale specificatamente individuate dalla normativa come ad es. quelle di produzione di carta, vetro, ceramiche, acciaio, per le quali le ricadute del caro energia sono più pesanti.

Il FIS prevede invece interventi a sostegno del reddito nei confronti dei lavoratori la cui attività lavorativa è sospesa o ridotta in base alle fattispecie, ad eccezione dei casi stabiliti dalla norma, previste in materia di CIGO o di CIGS (Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria), cioè l'indennità erogata dall'INPS per integrare la retribuzione di lavoratori di aziende nel caso di riorganizzazione o crisi aziendale o contratti di solidarietà.

Il carattere universalistico della protezione sociale ha portato ad una estensione della stessa anche al lavoro autonomo, tipologia di lavoro fino a oggi praticamente sconosciuta al nostro sistema di assistenza. Si è trattato per lo più di erogazioni economiche con connotati di temporaneità e occasionalità.

La legislazione emergenziale, dettata dalla natura straordinaria della situazione, è stata caratterizzata dalla correlazione tra il divieto di licenziare per motivi economici i propri dipendenti, in forma collettiva o individuale "per giustificato motivo oggettivo", e gli ammortizzatori sociali, cioè robusti interventi di sostegno all'occupazione che di fatto hanno reso più sopportabile il blocco disposto trasferendo però il peso economico nelle casse pubbliche.

"Di fatto, da una analisi unitaria, risulta che gli ammortizzatori sociali Covid-19 sono stati impiegati nell'emergenza, utilizzando e adattando la strumentazione ordinaria, ma con una significativa estensione della copertura. Invero, c'è stata una accelerazione incredibile tramite la Cassa integrazione in deroga verso una universalizzazione della protezione, essendo stata prevista a favore di "quasi tutti" i lavoratori subordinati: a) senza causale; b) senza requisiti contributivi o occupazionali; c) con esenzione; d) senza pagamento del contributo addizionale. A farsene carico è stata la fiscalità generale, con una massiccia utilizzazione del debito pubblico, che certo non potrà

essere mantenuta allo stesso livello, tenuto conto che già oggi l'Italia è un sorvegliato speciale. Al ritorno del patto di stabilità, comunque aggiornato, dovrà cominciare a scalare una montagna costituita da un debito del 160 per cento del Pil, certo destinato accrescersi col mutuo acceso con l'UE nel quadro del *Next Generation UE*.¹⁷ (Balletti, 2021, p.3).

Dalla moltitudine di norme e misure che hanno invaso il sistema italiano di protezione sociale, sembra quindi emergere la tendenza di tale sistema di assistenza a muoversi verso un ridimensionamento della prospettiva assicurativa-previdenzialistica che lo ha caratterizzato da tempo, a favore di quella universalistica-assistenziale nella quale però la possibilità di godimento dei benefici si scontra con la limitatezza delle risorse.

Considerato che la genesi degli interventi in esame, a sostegno di soggetti con carenza reddituale, è riconducibile ad un determinato spazio temporale legato all'emergenza da Covid-19 e non, ad esempio, alla perdita involontaria del lavoro o alla crisi del proprio settore professionale, le misure adottate sono connotate da un generale trasferimento di ricchezza e sembrano dare poco spazio al reinserimento sociale e lavorativo.

Anche la Commissione Europea, con proprie raccomandazioni, ha invitato il nostro Governo a riformare gli ammortizzatori sociali in un'ottica sempre più universalistica, con differenziazioni razionali nel caso di situazioni realmente diverse, ampliando la platea dei lavoratori e delle imprese ammessi alla CIG, e a garantire a tutti i lavoratori specifici trattamenti, sia ordinari che straordinari, di integrazione salariale implementando, in particolar modo, la protezione dei lavoratori precari.

Per quanto riguarda invece i lavoratori autonomi, ha raccomandato di adottare un sistema di tutele atte a considerare le specifiche caratteristiche professionali.

In ultima analisi, potrebbe sembrare verosimile quindi che la disciplina degli ammortizzatori sociali non sia caratterizzata da un corpus di norme del tipo "usa e getta" superata la pandemia, ma che qualcosa di essa possa restare in vita per innescare l'ennesima nuova riforma che però deve necessariamente porre attenzione all'organizzazione del mercato del lavoro e alle misure attive di politica occupazionale per un miglioramento del grado di equità ed efficienza dell'intervento di welfare.

“E se quindi deve esserci una riforma, o anche un intervento parziale, occorrerebbe tenere conto del quadro complessivo di tutti gli strumenti già presenti – arricchito o aggiornato dalle leggi

¹⁷ Balletti E., 2021, I nuovi ammortizzatori sociali dopo la pandemia, Torino, stampato da Stampatre s.r.l., p. 3.

di bilancio (v. da ultimo quella del 2021, la l. n. 178/2020) – e procedere alla razionalizzazione o ad interventi coerenti con la *ratio* dei variegati istituti. In questo modo, ritenendo condivisibile l’universalizzazione delle tutele, conforme ai precetti costituzionali, che tocchi ogni *forma* di lavoro (subordinata, autonoma o atipica) e di mancanza di quest’ultimo, certamente le stesse si potrebbero differenziare, conservando in ogni caso la distinzione tra intervento ordinario e straordinario di Cig, in base alle funzioni e ai destinatari, perimetrando attentamente ed equamente i costi e le condizioni per usufruirne (in particolare la condizionalità). Forse può considerarsi ambizioso ma l’universalizzazione delle tutele passa anche attraverso la ridefinizione e la differenziazione degli ammortizzatori sociali; pertanto, mi sembra giusto ritenere compatibile l’universalizzazione con la differenziazione che, in fin dei conti, conduce alla personalizzazione delle tutele nell’ambito di macro-categorie di astratti beneficiari. Questi ultimi, poi, nel concreto, dovrebbero contattare in modo capillare gli addetti ai servizi e alle agenzie per l’impiego, che attuano le politiche attive e passive del lavoro, per trovare il proprio specifico percorso formativo e/o lavorativo e le adeguate tutele di sostegno e di promozione.”¹⁸ (Balletti, 2021, pp.105-106).

Alla serie di interventi attuati, la normativa ha affiancato anche una moltitudine di provvedimenti a favore di occupati e inoccupati. Tra questi, ha assunto un ruolo particolarmente importante la riconsiderazione, in chiave emergenziale, del Reddito di Cittadinanza.

¹⁸ Balletti E., 2021, I nuovi ammortizzatori sociali dopo la pandemia, Torino, stampato da Stampatre s.r.l., pp. 105-106.

3.3 Il Reddito di Cittadinanza

Il Reddito di Cittadinanza, RdC, istituito con il D.L. n. 4 del 28/01/2019, è un sostegno economico a integrazione dei redditi familiari, associato a un percorso di reinserimento lavorativo e di inclusione sociale che i cittadini possono richiedere, a partire dal 6 marzo 2019, e i cui beneficiari devono sottoscrivere un Patto per il lavoro e un Patto per l'inclusione sociale.

Si tratta di una politica attiva del lavoro di contrasto all'esclusione sociale, alla povertà e alla disuguaglianza.

Sono destinatari del RdC i nuclei familiari che sono in possesso di determinati requisiti economici, di residenza e di cittadinanza, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione.

I requisiti economici considerano, in riferimento al nucleo familiare, in particolar modo l'ISEE, il patrimonio mobiliare e immobiliare e il reddito familiare.

I requisiti di cittadinanza sono invece riferiti al richiedente la prestazione che dovrà essere o cittadino italiano o di un paese dell'Unione europea, o cittadino di Paesi terzi, familiare di un cittadino italiano o dell'Unione europea titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, o cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o apolide in possesso di analogo permesso o, infine, titolare di protezione internazionale.

È necessaria altresì la residenza in Italia da almeno dieci anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo.

Per percepire il RdC, oltre a soddisfare i requisiti suddetti, devono essere rispettate alcune condizioni quali l'immediata disponibilità al lavoro, l'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale.

Tale percorso può prevedere attività per la riqualificazione professionale o il completamento degli studi e di servizio alla comunità, nonché altri impegni con l'obiettivo di un inserimento nel mercato del lavoro.

Il RdC è rivolto quindi alle famiglie in difficoltà economica e al rispetto delle suddette condizioni sono tenuti i singoli componenti del nucleo familiare di età compresa tra i 18 e i 65 anni, che non siano occupati, che non frequentino un regolare corso di studi e che non siano già pensionati. A ognuno di essi viene richiesto di sottoscrivere la DID, cioè una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro.

Sono considerati disoccupati anche i lavoratori a basso reddito, ovvero i dipendenti

con redditi da lavoro inferiori a € 8.000 e i lavoratori autonomi con redditi inferiori a € 4.800.

Risultano invece esclusi dal godimento della misura, i beneficiari della Pensione di cittadinanza, i beneficiari del Reddito di cittadinanza pensionati o comunque di età pari o superiore a 65 anni e i componenti con disabilità che comunque possono aderire volontariamente al percorso di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale.

Il beneficiario, entro 30 giorni dal riconoscimento del RdC, viene convocato:

- dai Centri per l'impiego per la stipula del Patto per il lavoro qualora nella famiglia almeno uno tra i componenti soggetti alle "condizionalità" sia in possesso di almeno uno dei requisiti specificatamente indicati dalla norma;

- dai Servizi Sociali dei Comuni competenti per il contrasto alla povertà, in tutti gli altri casi, per la stipula del Patto per l'inclusione sociale.

Al componenti del nucleo familiare beneficiario indirizzato al Centro per l'impiego, con l'ausilio dell'operatore addetto e dopo la redazione del bilancio delle competenze, viene proposta la sottoscrizione di un Patto per il Lavoro che stabilisce l'impegno a intraprendere un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento al lavoro come, ad esempio, frequentare le attività di formazione indicate dal Centro per l'impiego, attuare ricerca attiva del lavoro, accettare almeno una delle offerte congrue.

La congruità dell'offerta di lavoro viene determinata in base alla coerenza tra l'offerta stessa e le esperienze e le competenze maturate, alla retribuzione connessa con il posto di lavoro, alla durata dello stato di disoccupazione e alla distanza del luogo di lavoro dal domicilio e i tempi di trasferimento con mezzi di trasporto pubblico.

La "condizionalità" al lavoro riguarda una fascia minoritaria delle persone che usufruiscono del RdC; dall'obbligo è, infatti, escluso chi già lavora, chi esercita attività di cura (a favore di bambini molto piccoli), chi è in formazione e chi non può lavorare.

Per quanto riguarda invece il Patto per l'inclusione sociale, i Servizi Sociali dei Comuni competenti per il contrasto alla povertà avviano i colloqui con le persone interessate e provvedono a effettuare una valutazione globale della situazione del nucleo familiare, consistente in un'analisi preliminare delle esigenze e delle risorse e in un quadro di analisi approfondito.

Viene quindi stabilito il percorso più idoneo e vengono individuati gli interventi, gli impegni che i beneficiari dovranno assumere e gli obiettivi da raggiungere in un determinato lasso di tempo utili a garantire la fuoriuscita dallo stato di povertà e a riacquistare un certo grado di autonomia sociale ed economica.

Il percorso può prevedere, a titolo di esempio, il sostegno psicologico per gli adulti o la regolarità della frequenza scolastica dei minorenni.

Dall'analisi preliminare può emergere un bisogno semplice per il quale è sufficiente l'intervento dei soli assistenti sociali oppure un bisogno più complesso per il quale è previsto l'intervento anche di appositi professionisti quali psicologi, educatori o sanitari.

In caso di bisogno prettamente lavorativo, con il coinvolgimento dei Centri per l'impiego o di altri enti territoriali competenti, viene definito invece un percorso di attivazione sociale e lavorativa.

I Servizi Sociali sono tenuti a monitorare, con cadenza periodica, la realizzazione di quanto è stato stabilito nel patto poiché l'erogazione del beneficio è condizionato proprio agli impegni di partecipazione alle attività concordate.

I beneficiari adulti del RdC, indirizzati al Centro per l'impiego o ai Servizi Sociali, devono offrire inoltre la propria disponibilità a partecipare ai PUC, cioè progetti utili alla collettività che sono pubblicati nella piattaforma GEPI del Ministero del lavoro.

I PUC vengono promossi sui propri territori da parte dei Comuni e, qualora attivati, sono rivolti esclusivamente a chi beneficia del RdC. Si tratta di attività a vantaggio della collettività e possono essere di tipo culturale, sociale, ambientale, formativo, artistico e di tutela dei beni. I Comuni possono realizzarli autonomamente oppure affidarli in gestione, con un'apposita procedura, a soggetti terzi fra cui le associazioni del Terzo Settore.

“La previsione ha quindi una duplice finalità: per coloro i quali hanno sottoscritto il Patto per il lavoro, l'impiego in tali progetti può avere lo scopo di arrestare la perdita di competenze e capacità relazionali legate alla lontananza dal contesto lavorativo; per coloro i quali, invece, non è stato possibile – per situazioni di grave disagio sociale – sottoscriverlo, ha la funzione, altrettanto importante, di costituire una prima esperienza di impiego, preziosa per preparare al rispetto di compiti e regole più stringenti, legati ad un'occupazione vera e propria.”¹⁹ (Innocenti et al., 2019, p.62).

Il beneficio viene erogato attraverso la Carta Reddito di Cittadinanza che è una carta di pagamento elettronica e decorre dal mese successivo a quello di presentazione della domanda. Viene concesso per un periodo massimo di 18 mesi, trascorsi i quali può essere rinnovato, previa sospensione di un mese, presentando una nuova domanda già a partire dal mese solare successivo a quello di erogazione della diciottesima mensilità.

¹⁹ Innocenti E., Rossi E., Vivaldi E., 2019, *Quale reddito di cittadinanza?*, Lavis (TN), stampato da LegoDigit s.r.l., p. 62.

Per quanto concerne invece la decadenza del beneficio, questa è prevista, oltre che per termine del periodo dovuto, anche qualora venga a mancare uno dei requisiti economici previsti e nel caso di violazione degli obblighi di comunicazione a carico del richiedente.

Sono stabilite inoltre specifiche ipotesi di revoca, decadenza e tempi minimi prima della possibilità di presentare una nuova domanda nel caso di violazione degli obblighi relativi alla sottoscrizione del Patto per il lavoro e del Patto per l'inclusione sociale. Anche nell'ipotesi di specifiche comunicazioni da parte dell'autorità di pubblica sicurezza e giudiziaria sono previsti casi di revoca e decadenza.

Il periodo emergenziale ha avuto un forte impatto non solo nelle libertà individuali e nelle relazioni interpersonali, ma ha anche contribuito a promuovere, modificare e accelerare alcune dinamiche sociali ed economiche in atto.

Le nuove problematiche emerse con la pandemia, che hanno reso vulnerabili molti gruppi sociali e che sono legate ai vari aspetti socio-economici (salute psico-fisica, mercato del lavoro, esclusione sociale, povertà) hanno ottenuto sempre più rilevanza nelle policy dei Governi sia europei che internazionali.

Anche in Italia le sfide poste dal Covid-19 hanno portato a rivisitare le politiche di welfare in considerazione dei rischi e dei nuovi bisogni sociali. Ovviamente l'ondata pandemica è stata motivo di accelerazione sull'accesso alla misura che ha comportato un consistente aumento di richieste ai Centri per l'impiego e di conseguenza del numero dei beneficiari del RdC.

Tuttavia, nonostante l'aumento del tasso di povertà e l'ampliarsi delle disuguaglianze sociali, non si è riusciti a ottenere una vera e propria riforma strutturale del Reddito di Cittadinanza, principale misura di contrasto al fenomeno della povertà, per adattarlo in tempo reale alle esigenze nazionali in questo periodo così tragico.

Il D.L. n. 34 del 19/05/2020 - Decreto Rilancio ha stabilito che i lavoratori con i requisiti per beneficiare delle indennità Covid-19, appartenenti ai nuclei familiari che già percepivano il RdC, potevano presentare apposita domanda per godere delle suddette indennità, ma solo qualora l'importo del RdC fosse stato inferiore a quello dell'indennità stessa; in caso di accoglimento della domanda, il RdC veniva integrato fino all'ammontare dell'indennità Covid-19 dovuto per ciascuna mensilità. Durante il periodo pandemico, per 4 mesi, il processo di attuazione del RdC è stato influenzato anche dalla sospensione degli obblighi connessi alla fruizione del beneficio, condizionando così la possibilità di dar continuità al processo di inclusione sociale da parte dei servizi sociali.

In considerazione del fatto che il RdC non è in grado di far fronte a perdite improvvise

di reddito, come è accaduto nel periodo di lockdown, per tutelare gli individui esclusi dal RdC, dalla CIG e dall'una tantum per gli autonomi, si è dovuto intervenire con ulteriori strumenti straordinari quali il Reddito di emergenza, Rem, previsto solo per pochi mesi.

Il RdC è da diversi anni argomento di ampio dibattito tra gli attori politici e istituzionali che ne hanno condiviso consensi e criticità; le controversie riguardano problematiche sia di carattere economico che di carattere morale e ideologico. Le forze politiche, pur condividendo l'importanza di misure per contrastare la povertà, si dividono sul diverso modo di attuarle tra chi ritiene necessario potenziare il RdC, anche attraverso alcuni correttivi, e chi invece vorrebbe sostituirlo con altre misure di intervento più efficaci di inclusione sociale e di politiche attive di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro.

Parte dell'opinione pubblica ha infatti bollato il RdC come incentivo alla pigrizia e al lavoro nero e quindi come spreco di risorse pubbliche. Il dibattito pubblico è alimentato anche dall'interrogativo sul fatto che il RdC possa essere considerato una misura contro la povertà o una misura per il lavoro, quando in realtà il decreto istitutivo indica entrambi gli obiettivi stabilendo che si tratta di “una misura fondamentale di politica attiva del lavoro” e di “contrasto alla povertà”.

Chi sostiene la tesi che trattasi principalmente di un intervento di contrasto alla povertà individuale e familiare pone l'attenzione sul fatto che il principale criterio per accedervi è la scarsità delle risorse possedute e non la mancanza di occupazione, nonostante i beneficiari siano tenuti a rispettare gli impegni stabiliti dalle autorità competenti finalizzati all'inclusione sociale (Servizi Sociali) e all'inserimento lavorativo (Centri per l'impiego).

Il beneficio ricevuto consente così di integrare redditi insufficienti per poter soddisfare i bisogni fondamentali e garantire una vita dignitosa a sé stesso e ai propri familiari.

Molti beneficiari poi non possono essere occupabili nel breve periodo, per motivi legati, ad esempio, alle condizioni di salute o all'età, e anche chi è potenzialmente occupabile, finché non riuscirà ad entrare nel mondo del lavoro, necessita di un sostegno economico. Inoltre, tra i fruitori del RdC ci sono anche persone già occupate, che tuttavia non guadagnano a sufficienza per garantire il mantenimento proprio e della propria famiglia e che perciò necessitano di un sostegno economico contro la povertà fino al momento in cui riusciranno a trovare un'occupazione che consenta loro di uscire dallo stato di bisogno.

Sta di fatto che in Italia l'obiettivo di accompagnamento delle persone a rischio di emarginazione verso un'occupazione non sempre è effettivamente raggiungibile a causa delle carenze o addirittura assenti politiche attive del lavoro nei confronti dei beneficiari del RdC e delle criticità relative all'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro legate alle

difficoltà di gestione dei Centri per l'impiego che evidenziano, tra l'altro, la mancanza di strutture e di strumentazione tecnologica oltre che l'esigenza di rafforzamento del proprio organico.

È da evidenziare che comunque nell'ambito del PNRR sono state allocate risorse per coprire tali carenze e, tra i fruitori del programma, vengono anche considerati proprio i destinatari del RdC.

Nel dibattito pubblico, chi vede invece nel RdC uno strumento di opportunità di lavoro, pone l'attenzione sulla possibilità di crescita occupazionale e della produttività, di lotta all'assistenzialismo e a coloro che vengono considerati poco "disponibili" a rendersi utili alla collettività per indirizzarli verso virtù produttive.

Ciò che assicura alle persone un'esistenza libera e dignitosa e la propria realizzazione nella vita è un'occupazione decente e non un mero sussidio per i bisogni; garantire dignità all'individuo tramite il lavoro significa quindi rafforzare le potenzialità lavorative del nostro Paese favorendo così la sua crescita economica.

Il rischio perciò potrebbe essere quello che il RdC diventi un disincentivo al lavoro rendendo la condizione di occupato meno conveniente rispetto a quella di destinatario del beneficio stesso.

“Al di là di ciò, deve concludersi che la logica del Rdc sta in questo passaggio fondamentale: lo Stato riconosce la misura di sostegno come strumento (anche) per avviare il beneficiario nel mondo del lavoro (o per reinserirlo).

Sono quelle che sono state definite le “norme anti-divano”: finalizzate ad evitare che il reddito possa indurre la persona ad adagiarsi sul beneficio ricevuto senza attivarsi per uscire da tale situazione, impegnandosi in un lavoro (possibilmente “onesto”).”²⁰ (Innocenti et al., 2019, p.28).

In considerazione del perdurare della crisi economica, del declino del lavoro tradizionale, delle nuove problematiche nate dalla disoccupazione tecnologica e dal processo di riconversione digitale della produzione, ci si chiede come possano essere soddisfatte tutte queste richieste di occupazione in rapporto agli effettivi posti di lavoro che possono essere offerti in Italia.

Sicuramente fondamentali sono gli interventi legislativi e le misure politiche volte a sostegno della povertà, ma il sistema di welfare nazionale deve essere ripensato complessivamente per essere realmente sostenibile, più protettivo ed inclusivo e per essere adeguato costantemente ai repentini cambiamenti sociali nonché alle esigenze effettive degli individui, finalità tra l'altro imposte dall'ordinamento costituzionale.

²⁰ Innocenti E., Rossi E., Vivaldi E., 2019, *Quale reddito di cittadinanza?*, Lavis (TN), stampato da LegoDigit s.r.l., p. 28.

Capitolo quarto

L'impatto del Covid-19 sulla vita quotidiana

4.1. L'impatto della pandemia sulla condizione economica delle famiglie

In Italia, la povertà assoluta è progressivamente aumentata nell'ultimo decennio fino a raggiungere, nel biennio 2020-2021, i valori più elevati dal 2005, coinvolgendo oltre cinque milioni e mezzo di persone.

In base ai dati dell'Istituto nazionale di statistica²¹, nel 2021 risultano in condizione di povertà assoluta poco più di 1,9 milioni di famiglie (7,5% del totale) e circa 5,6 milioni di individui (9,4% del totale).

Si tratta di valori stabili rispetto al precedente anno 2020, quando l'incidenza di povertà assoluta ha raggiunto i massimi storici ed è stata pari, rispettivamente, al 7,7% in termini di famiglie e al 9,4% in termini di individui.

Pertanto, la povertà assoluta conferma sostanzialmente i massimi storici toccati nel 2020, anno d'inizio della pandemia dovuta al Covid-19.

La continuità della povertà assoluta, del 2021 rispetto al 2020, si deve in particolare al fatto che la spesa per consumi delle famiglie meno abbienti è cresciuta solamente dell'1,7%, a fronte di un'inflazione che nel 2021 è stata pari all'1,9%.

In assenza di tale inflazione, la quota di famiglie in povertà assoluta sarebbe scesa al 7% e quella degli individui all'8,8% rimanendo, quindi, un'incidenza di povertà assoluta molto elevata, ma inferiore a quella del 2020 che si ricorda essere stato l'anno in cui sono stati raggiunti i massimi storici.

Il Rapporto annuale 2022²² dell'Istat, sulla situazione del Paese, mostra che la connotazione delle famiglie in povertà assoluta è progressivamente cambiata: l'incidenza è diminuita tra gli anziani soli, è rimasta sostanzialmente stabile tra le coppie di anziani ed è fortemente cresciuta tra le coppie con più figli minori e tra i nuclei monogenitoriali, oltre ad aver progressivamente coinvolto sempre più famiglie di occupati.

Dallo stesso rapporto risulta confermata, ed ampliata nel tempo, la stratificazione della povertà per area geografica, età e cittadinanza: nel 2021 è in condizione di povertà assoluta

²¹ Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Periodo di riferimento: Anno 2021. Data di pubblicazione: 15 giugno 2022.

²² <https://www.istat.it/it/archivio/272772>

un italiano su venti nel Centro-nord, più di un italiano su dieci nel Mezzogiorno e uno straniero su tre nel Centro-nord, più di uno straniero su tre nel Mezzogiorno ed è, inoltre, in elevata crescita la povertà dei minori e dei giovani. Risultano in condizione di povertà assoluta 1,4 milioni di minori. L'alta percentuale di povertà assoluta per le famiglie con minori si concentra nelle aree metropolitane ed è maggiore se l'abitazione è in affitto.

L'adattamento della vita quotidiana al profondo cambiamento cui è stata assoggettata, dallo sconvolgimento dei vari aspetti che ha coinvolto tutta la popolazione, necessitava di risorse che non tutti avevano a disposizione, in special modo chi si trovava già sulla linea di confine della sopravvivenza. E per non soccombere si sono dovute attivare reti istituzionali o di solidarietà.

La Caritas Italiana²³ rappresenta un'importante rete di aiuto concreto, diffusa su tutto il territorio nazionale. Questa istituzione intravede nella *“povertà la vera pandemia dei prossimi anni”* in quanto l'analisi dei dati di fonte Caritas, assieme alle statistiche ufficiali sulla povertà, mostra risultati²⁴ molto preoccupanti con un numero sempre maggiore di famiglie a rischio, incremento della disoccupazione e crescita degli inattivi, coloro che non cercano lavoro.

Nelle grandi città la povertà colpisce fasce sociali che prima riuscivano ad affrontare le spese mensili e adesso tra mutui, bollette, spese condominiali, prestazioni sanitarie, emergenza abitativa e spesa alimentare, sono in grossa sofferenza.

I nuovi poveri sono i disoccupati, già senza lavoro prima della pandemia, che riuscivano a sopravvivere grazie al sostegno dei congiunti anch'essi ora in una situazione di difficoltà economica, ma soprattutto lavoratori fra il precariato e il sommerso, lavoratori autonomi costretti a fermarsi causa lockdown e dipendenti senza la Cassa Integrazione Guadagni o che l'hanno percepita con notevole ritardo, comunque persone che oscillano tra il dentro e fuori dallo stato di bisogno.

Inoltre, l'accelerato impoverimento della classe media apre anche ad inquietanti scenari di illegalità per il rischio di una possibile saldatura tra disagio sociale e criminalità organizzata.

“I dati dei centri di ascolto e dei servizi Caritas, raccolti nei primi otto mesi del 2021, sono in grado di dare una prima, seppur parziale, descrizione della situazione. Dei nuovi poveri seguiti nel 2020, le

²³ Caritas Italiana è l'organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana per la promozione della carità.

²⁴ Si veda il Rapporto Povertà 2021 pubblicato sul sito di Caritas Italiana <https://www.caritas.it/rapporto-2021-su-poverta-ed-esclusione-sociale-2/>

cui richieste di aiuto possiamo immaginare fortemente correlate alla crisi socio-sanitaria legata alla pandemia, oltre i due terzi (esattamente il 70,3%) non ha fatto più ricorso allo stesso circuito di servizi Caritas. È un dato, questo, che si presta a una lettura ambivalente. Da un lato non può non essere preso come un chiaro segnale di speranza e di ripartenza; al contempo però non possiamo non occuparci e preoccuparci di quel 29,7% di persone che ancora oggi nel 2021 continuano a “non farcela” e che rischiano di vedere in qualche modo “ossificarsi” la propria condizione di bisogno. Si tratta di uomini e donne possiamo dire in egual misura, in prevalenza italiani, persone che vivono soprattutto in un’abitazione in affitto da privato, per lo più coniugate o celibi/nubili, con livelli di istruzione medi (prevale la licenza di scuola media inferiore, seguita dal diploma professionale e dal diploma di scuola media superiore), in grandi difficoltà sul fronte occupazionale perché senza un impiego o perché con un impiego che non preserva dal rischio povertà (lavori occasionali, stagionali, informali, sotto-retribuiti). Un elemento che desta particolare preoccupazione è in particolare il dato sull’età: la classe modale (quella che raccoglie infatti l’incidenza più alta di frequenze) è proprio quella dei giovani adulti tra i 18 e i 34 anni, seguita a breve distanza dalla classe 45-54 e da quella 35-44. Età centrali dunque di persone che dovrebbero essere invece nel pieno vigore della propria crescita professionale. Altro elemento critico che in qualche modo ritorna è il tema della genitorialità: tra chi fa ancora fatica risulta alta la quota di chi ha figli, spesso figli minori.” (Caritas – Rapporto Povertà 2021 – Oltre l’ostacolo, p. 46).

I segnali di una ripresa economica e occupazionale sono deboli, e sarà interessante capire se le persone, che hanno sperimentato condizioni di fragilità e di incertezza economica in questi due anni, saranno in grado di far scattare, almeno dal punto di vista economico, una vera ripartenza.

4.2. Gli effetti della pandemia sulla percezione del benessere

Ogni individuo può attribuire un valore diverso allo star bene ed è allora significativo parlare di benessere “percepito”. Il benessere soggettivamente percepito corrisponde al livello di soddisfazione personale ed è un concetto indagato in numerose analisi empiriche.

Le rilevazioni dell’Osservatorio sui consumi delle famiglie²⁵ mostrano le ripercussioni della pandemia sulla percezione del benessere soggettivo.

Confrontando le ultime due indagini effettuate, relative all’anno 2018 pre-pandemia e all’anno 2020, si riscontra una notevole diminuzione della percentuale di risposte indicanti “bene o molto bene” e una lieve diminuzione di coloro che dichiarano di star “male o molto male”. Poiché la maggior parte risponde “discretamente”, la moda diventa “discretamente” e si desume che il periodo pandemico ha influito sul giudizio del proprio stato, indicando la tendenza ad attestarsi sulla modalità intermedia.

Confrontando le ultime due indagini effettuate, relative all’anno 2018 pre-pandemia e all’anno 2020, si riscontra una notevole diminuzione della percentuale di risposte indicanti “bene o molto bene” e una lieve diminuzione di coloro che dichiarano di star “male o molto male”, mentre la maggior parte risponde “discretamente”, la moda diventa “discretamente”.

Si desume che il periodo pandemico ha influito sul giudizio del proprio stato, indicando la tendenza ad attestarsi sulla modalità intermedia.

Gli scostamenti per area territoriale evidenziano un andamento delle curve del benessere percepito in analogia con l’andamento dell’indice di difficoltà economica, particolarmente evidente per l’area geografica del Nord-Est dove ad un’impennata di tale curva corrisponde un notevole aumento del livello dell’indice di difficoltà economica.

L’evidenza empirica dell’influenza delle condizioni economiche ed occupazionali sulla percezione soggettiva del benessere è sostenuta da diverse ricerche, risalenti al secolo scorso durante il quale essa è stata approfondita e ripresa da vari autori.

Oltre alle condizioni economiche e occupazionali, sono associabili alla percezione soggettiva del benessere alcune variabili di natura sociodemografica. Si nota infatti un miglior stato di benessere dichiarato da chi vive in coppia con figli, con amici e parenti, dagli studenti, da chi lavora nel settore privato e da chi possiede un titolo di studio elevato.

²⁵ L’Osservatorio sui consumi delle famiglie (OSCF), formato da un gruppo dei sociologi presso il Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi Verona, monitora, con cadenza biennale, gli orientamenti di consumo e lo stile di vita delle famiglie italiane, producendo rapporti di ricerca che condensano i principali fenomeni messi in luce dal lavoro di indagine.

Dall'altra parte si trovano gli inabili al lavoro, chi è in cerca di occupazione, gli stranieri, chi vive al Nord-est, gli anziani, coloro che hanno tra i 35 e i 44 anni e i genitori single i quali costituiscono la categoria più colpita.

I dati di dettaglio relativi alla situazione di coloro che si collocano al livello alto di difficoltà economica segnalano che, a prescindere dalla pandemia, presentano maggiori difficoltà economiche le famiglie monogenitoriali e quelle numerose, chi abita al Sud e nelle Isole come, ovviamente, chi vive in precarie condizioni lavorative.

L'inchiesta ha inteso indagare, inoltre, l'atteggiamento verso la valutazione delle condizioni economiche della famiglia, evidenziando che nel 2020 la percezione di precarietà economica delle famiglie si è mantenuta sostanzialmente stabile su valori del 2018, quasi a dimostrare una sospensione delle preoccupazioni per la vita economica, indirizzate probabilmente verso l'ambito sanitario.

Come variabile associata alla percezione soggettiva del benessere è stato indagato lo stato d'animo, risultando, da indagini²⁶ ripetute su campioni di intervistati estratti dal medesimo panel stratificato sulla base delle caratteristiche sociodemografiche della popolazione italiana, molto differente nella fase del primo lockdown, in cui predominava una fiducia interpersonale generalizzata, e nella seconda fase di restrizioni sociali degli ultimi mesi del 2020, indicando, invece, un indebolimento generalizzato della fiducia nel futuro e nei confronti dell'altro.

²⁶ Stanzani S. (2020), Trust and Civic Engagement in the Italian COVID-19 Lockdown, "Italian Sociological Review", 10, 3S, pp. 917-935.

4.3 Covid19 e cambiamento dello stile di vita

A partire dal bimestre marzo-aprile 2020, che ha segnato l'inizio delle forti restrizioni emergenziali, la quotidianità delle persone è stata stravolta da consistenti cambiamenti nelle abitudini riguardanti l'organizzazione della giornata, il lavoro, le relazioni parentali e amicali, il tempo libero e lo stesso stile di vita, di cui alcuni aspetti sembrano destinati a persistere nel tempo, quali ad esempio gli acquisti attraverso la rete.

Nel 2021 sono emersi chiari segnali di un ritorno alla quotidianità pre-Covid. Infatti, tende a normalizzarsi la composizione delle 24 ore con la maggioranza dei cittadini che impegna nelle varie attività la stessa quantità di tempo del periodo pre-pandemico. Tuttavia, a dicembre 2021 una persona su tre si trattiene fuori casa meno tempo e due su tre escono meno spesso di prima.

4.3.1. La didattica a distanza

L'imprevedibilità e la portata dell'evento pandemico hanno provocato uno sconvolgimento anche nel mondo della scuola, evidenziando l'urgenza di rimodulare le attività didattiche per non interrompere l'istruzione, mantenere il contatto con gli alunni e salvaguardare la comunità classe. Si è pensato di utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione ed è stato messo in piedi un sistema di didattica cosiddetta "a distanza", la DAD.

La misura eccezionale di sospendere la didattica in presenza, per evitare il contagio, ha impegnato, in modi diversi, docenti, studenti e famiglie e per tutti è stato difficoltoso affrontare questo passaggio repentino e traumatico ad una modalità totalmente diversa dalla lezione in presenza, in particolar modo per quanto riguarda l'aspetto relazionale dell'insegnamento.

Il ricorso obbligato alla didattica a distanza e a quella integrata, una modalità organizzativa che alterna momenti di insegnamento online ad attività svolte in presenza, ha messo in luce ulteriori differenze tra territori e ordini scolastici, per questioni legate soprattutto all'inadeguatezza della connessione internet della scuola, alla mancanza di spazi adatti a garantire il distanziamento e, in misura minore, di arredi e strumenti informatici adeguati.

“In base a quanto riportato dai dirigenti scolastici, solo poco più del 60 per cento delle scuole secondarie disponeva di un ambiente virtuale/piattaforma per la condivisione dei materiali didattici

già prima della pandemia. Anche laddove c'era, in 4 casi su 10 lo utilizzava unicamente una parte dei docenti. È positivo il fatto che quasi il 90 per cento degli istituti privi di tali ambienti/piattaforme sia comunque riuscito ad attivarli nel periodo marzo-giugno 2020 e un ulteriore 10 per cento lo abbia fatto durante l'anno scolastico 2020/2021, seppur con molte difficoltà.” (Istat - Rapporto annuale 2022 La situazione del Paese, p.21).

Con la didattica a distanza sono emersi nuovi elementi di disuguaglianza legati a divari socioeconomici e digitali preesistenti la pandemia. Si sono quindi attivati gli istituti scolastici e altre istituzioni, pubbliche e del privato sociale, per favorire il regolare percorso scolastico anche agli studenti svantaggiati, mettendo in atto misure a loro sostegno, fra cui il “voucher connettività” introdotto nel 2020 per le famiglie meno abbienti.

La fotografia dell'Italia, illustrata dalle statistiche 2022²⁷ rileva quanto segue:

- tra gli studenti che giudicano molto o abbastanza povera la propria famiglia, il 78,2% ha lamentato problemi di connessione contro il 44,4% di quanti vivono in famiglie più agiate;
- solo il 79,3% dei ragazzi delle scuole secondarie ha potuto seguire le lezioni con continuità fin dall'inizio; tra marzo e giugno 2020 più di 700 mila hanno seguito la didattica solo saltuariamente e 156 mila non hanno ricevuto formazione, con inevitabili conseguenze negative sui livelli di apprendimento che probabilmente dureranno nel tempo;
- nel Mezzogiorno solo otto studenti su dieci si sono collegati tramite il pc per seguire on line le lezioni nell'a.s. 2020/2021 - una quota più bassa di 5 punti rispetto a quelle del Centro e del Nord - e molto più diffuso è stato l'utilizzo dello smartphone, in modalità esclusiva o combinata ad altri dispositivi comunque poco idonei per la didattica a distanza;
- i ragazzi stranieri sono stati più penalizzati sia per la minore continuità della DAD nella seconda parte dell'a.s. 2019/2020 sia per la maggiore difficoltà a seguire le lezioni nell'anno successivo: la percentuale di chi ha utilizzato il pc è più bassa rispetto a quella degli italiani (72,1% contro 85,3%) mentre è più alta quella sull'uso esclusivo dello smartphone (16,8% contro 6,8%). Tali divari si ampliano ulteriormente nel Mezzogiorno.

Le differenze territoriali emergono altresì dai risultati delle prove dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione.

²⁷ L'esperienza della DAD tra difficoltà e opportunità in “ISTAT Rapporto annuale 2022 in pillole”, p.25.

“Le prove Invalsi condotte nell’anno scolastico 2020/2021 evidenziano una perdita generalizzata degli apprendimenti di italiano e matematica, che diventa più evidente al crescere del grado di istruzione. Tra gli studenti di scuola secondaria di secondo grado, i livelli di competenza raggiunti nel 2021 per l’italiano sono inadeguati in 44 casi su 100 e per la matematica in 51 casi su 100, quote entrambe in aumento di 9 punti rispetto al 2019. La situazione è particolarmente grave per il Mezzogiorno, soprattutto in Calabria e Campania, e per la popolazione di cittadinanza straniera.” (Le disuguaglianze indotte dalla DAD in “ISTAT Rapporto annuale 2022 - La situazione del Paese”, p.21).

Se si pensa che possa essere imputabile alla didattica a distanza parte della responsabilità del peggioramento dei risultati Invalsi 2021 i quali, come sopra indicato, sono stati di livello inferiore rispetto ai precedenti, si osserva che con le prove Invalsi nel 2022 si ferma il crollo delle competenze, senza però tornare ai livelli pre-pandemia.

Il crollo negli apprendimenti degli studenti italiani dovuto alla pandemia tra i banchi, tra Dad e quarantene, si è arrestato. Lo tsunami si è calmato, ma il mare rimane mosso: uno studente su due continua ad arrivare al diploma con difficoltà a interpretare un testo in italiano o a capire un problema di matematica. E la scuola italiana continua, in particolare al Sud, a non dare pari opportunità a tutti, con differenze anche all'interno di un istituto e tra una classe e quella della porta accanto. "Il brusco arresto imposto dalla pandemia e questi esiti impongono una particolare attenzione per far riprendere respiro al sistema scolastico italiano - osserva il presidente dell'Invalsi, Roberto Ricci - ma la direzione intrapresa pare essere quella giusta".²⁸

Una questione su cui invece la didattica a distanza ha certamente influito è l’inclusione scolastica degli alunni con disabilità. Infatti, l’attivazione della DAD ha rappresentato un ostacolo al proseguimento dei percorsi di inclusione intrapresi dai docenti, riducendo sensibilmente la partecipazione degli alunni con disabilità e rendendo più complesso il delicato processo di inclusione scolastica, poiché una didattica inclusiva poggia su presenza in aula, relazioni con i compagni, sostegno di figure competenti, fruibilità di tecnologie adeguate e accessibilità dello spazio.

Secondo i dati contenuti nel Report Istat del 9 dicembre 2020, con la didattica a distanza i livelli di partecipazione sono diminuiti sensibilmente: tra aprile e giugno 2020, oltre il 23% degli alunni con disabilità (circa 70 mila) non ha preso parte alle lezioni. Tra i principali motivi che hanno reso difficile la partecipazione degli alunni con disabilità alla

²⁸ Tratto da un articolo del giornale “la Repubblica” datato 06 luglio 2022.
https://www.repubblica.it/cronaca/2022/07/06/news/invalsi_2022_italiano_matematica_inglese-356785107/

Didattica a distanza si trovano la gravità della patologia (27%), la difficoltà dei familiari a collaborare (20%) e il disagio socio-economico (17%).

Tali dati sono in linea con la segnalazione del MIUR che, nel proprio sito ufficiale il 28 dicembre 2020, pubblica: “Studenti disabili: 1 su 4 tagliato fuori dalla Dad Didattica a Distanza, i numeri”.

Dati alla mano²⁹, è stato riscontrato che durante il lockdown, uno su quattro degli studenti disabili tra aprile e giugno 2020 non ha potuto partecipare alla didattica a distanza, così come non vi ha partecipato un ulteriore 8% di alunni, senza particolari bisogni educativi.

Nell’anno scolastico 2019/2020, gli alunni con disabilità iscritti negli istituti scolastici italiani sono quasi 300 mila, pari al 3,5% della popolazione studentesca, oltre 13 mila in più rispetto all’anno precedente, con un incremento percentuale del 6%, ormai costante negli anni.

Infine, si sottolinea quale punto debole della didattica a distanza, l’aver inevitabilmente compromesso il conseguimento di uno degli obiettivi che una scuola inclusiva si pone ancor prima dell’apprendimento: quello della socializzazione la quale, essenziale per lo sviluppo di tutti i giovani, assume particolare importanza per un giovane disabile.

²⁹ <https://www.miuristruzione.it/19503-studenti-disabili-1-su-4-tagliato-fuori-dalla-dad-didattica-a-distanza-i-numeri/>

4.3.2. La violenza domestica

Come sottolineato dalla letteratura, le emergenze, insieme alle relative misure di contenimento, sono fattori di rischio per l'aumento dei casi di violenza domestica.

La violenza domestica, *Domestic Violence and Abuse*, DVA come definita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, consiste in una serie di comportamenti, adottati all'interno di una relazione familiare, atti ad acquisire o a mantenere potere e controllo sulla vittima, incluse anche minacce di atti, coercizione e qualsiasi tipo di privazione della libertà.

Secondo un articolo del 2021 della World Health Organization³⁰, a livello globale, circa un terzo delle donne è stato vittima, almeno una volta nella vita, di violenza da parte di un partner o ex partner. La violenza è perpetrata prevalentemente dagli uomini sulle donne, ma tra le vittime di violenza domestica sono presenti anche bambini e altri membri del nucleo familiare.

Durante la pandemia dovuta al Coronavirus, il distanziamento sociale e il confinamento dei cittadini nelle proprie abitazioni, adottati dai governi come misure di contenimento del contagio, si sono dimostrati molto efficaci nella riduzione del numero di contagi da Covid-19, ma hanno influito sull'aumento di casi di violenza domestica, in quanto le vittime erano forzate alla convivenza con partner violenti ed erano impossibilitate nella ricerca di aiuto.

Inoltre, la pandemia ha evidenziato ed accentuato gli ulteriori fattori di rischio allo sviluppo di casi di violenza domestica, come l'assenza di una rete di supporto, la credenza in ruoli di genere stereotipati e rigidi, la presenza di conflitti all'interno della sfera familiare, norme sociali che giustificano l'aggressività nei maschi e situazioni di forte stress e disagio economico.

A inizio pandemia l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha evidenziato che le restrizioni messe in atto per l'emergenza Covid-19 quali il confinamento, la quarantena e il coprifuoco, rischiavano di innescare l'esplosione di situazioni di disparità e violenza di genere ancora latenti.

Si è verificato proprio quello che si poteva ovviamente prevedere con la convivenza familiare forzata e prolungata, il passare molte ore negli stessi spazi e venendo meno un

³⁰ World Health Organization (2021). Violence against women prevalence estimates, 2018: global, regional and national prevalence estimates for intimate partner violence against women and global and regional prevalence estimates for non-partner sexual violence against women.

contatto esterno all'ambiente domestico. In effetti, dopo due anni, si possono osservare i dati relativi a violenze e femminicidi avvenuti in pandemia in Italia e negli altri Stati Europei.

In Italia, nei mesi del lockdown sono cresciuti gli interventi in emergenza del Centro antiviolenza; durante il periodo di confinamento, da marzo ad aprile 2020, è stato registrato un aumento del 73%, rispetto al precedente periodo marzo-ottobre 2019, delle chiamate alla linea antiviolenza e stalking numero 1522, per poi riscendere nel 2021.

Il dispiegarsi delle conseguenze socioeconomiche della crisi innescata dall'emergenza sanitaria, possono aver accentuato il rischio di comportamenti violenti. Molte famiglie, difatti, hanno dovuto far fronte a problemi di tipo economico e alla perdita del lavoro e questo può aver portato all'aumento della tensione e di emozioni negative, nonché perdita di controllo nella gestione della propria situazione.

L'indagine dell'Istituto Nazionale di Statistica "L'effetto della pandemia sulla violenza di genere - Anni 2020-2021" datata 24 novembre 2021³¹ *"fornisce una lettura della violenza di genere negli anni della pandemia, grazie all'utilizzo dei dati inediti provenienti dalla rilevazione sulle utenti dei Centri antiviolenza (CAV), che l'Istat ha condotto per la prima volta nel 2020, dalle chiamate al 1522, il numero di pubblica utilità istituito dal Dipartimento per le pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, e dai dati su denunce alle Forze di Polizia e omicidi, di fonte Ministero dell'Interno. Queste fonti consentono di valutare alcuni aspetti rilevanti della risposta del sistema della protezione e del contrasto della violenza di genere al tempo della pandemia"*.

Nel report della ricerca sopracitata si riscontra, tra l'altro, che:

- più del 90% delle donne, circa 13.700, si è rivolta a un CAV per la prima volta proprio nel 2020;
- le misure restrittive contro la pandemia hanno sottolineato le differenze della violenza contro gli uomini e le donne. Le donne sono uccise sempre di più tra le mura domestiche, da partner e parenti, e quindi non hanno tratto giovamento dall'indicazione di restare a casa.

Sono presenti, e risultano interrelati, sia i nuovi casi sia l'aumento delle richieste di aiuto per violenze insorte in precedenza nonché, maggiormente grave, la recrudescenza della violenza preesistente alla pandemia.

Inoltre, le difficoltà si amplificano nel caso di appartenenti a categorie di popolazione più vulnerabili, come le donne straniere e con disabilità, o provenienti da realtà sociali ed

³¹ <https://www.istat.it/it/archivio/263847>

economiche svantaggiate in quanto spesso non sanno a chi rivolgersi per chiedere aiuto e non hanno una rete di relazioni abbastanza fitta da aprirsi con qualcuno che potrebbe segnalare la loro situazione.

In modo analogo, i risultati dell'indagine Eurobarometro, esposta nel precedente paragrafo 2.4, mostrano l'impatto significativo della pandemia anche quale forte aumento dei livelli di violenza contro le donne, con tre donne su quattro nell'Unione Europea che ritengono il recente contesto pandemico essere motivo dell'aumento della violenza fisica e psicologica nei confronti delle donne.

Fra le misure chiave identificate esplicitamente per affrontare la questione della violenza di genere: rendere più facile denunciare le violenze contro le donne, aumentare le possibilità di cercare aiuto, rafforzare le reti solidali e i servizi antiviolenza, promuovere la sensibilizzazione e la formazione della polizia e della magistratura in materia, potenziare l'indipendenza economica delle donne.

4.3.3. Stili alimentari

Il sondaggio nazionale³², presentato nel Terzo rapporto³³ dell'Osservatorio sui consumi delle famiglie, relativo all'anno 2020, ha esplorato alcune caratteristiche delle scelte alimentari per osservare come sono cambiati gli stili di consumo alimentare.

Pur costretti a modificare le abitudini e ridefinire la quotidianità a causa del lockdown, gli individui hanno riferito una continuità con i comportamenti pre-pandemia, in quanto già entrati nelle abitudini in risposta alla precedente crisi economica, e che nell'emergenza si sono rafforzati e intensificati. Si tratta di preparare da sé il cibo in casa, acquistare prodotti a km zero, prestare attenzione allo spreco, nonché alle scelte di benessere alimentare.

I dati raccolti evidenziano una minore attenzione al consumo di prodotti alimentari di qualità in termini di salute. Sono diminuiti i soggetti che stanno molto attenti alle proprie scelte alimentari e in generale si pone minore attenzione alla correlazione tra le scelte alimentari e il benessere, segnata anche da una maggiore incidenza di soggetti che dichiarano l'acquisto di cibi salutari ma qualche volta anche prodotti che non fanno bene alla salute.

Tuttavia, la ricerca di uno stile alimentare sano ha fatto registrare un incremento nella vendita di prodotti alimentari biologici e a km zero e si registra, inoltre, un leggero aumento della percentuale di chi pone attenzione alle scelte alimentari: sono soggetti con una buona posizione economica e soggetti con titolo di studio alto.

Preparare il cibo in casa persegue le due distinte finalità del risparmio e di un'alimentazione salutare. Tale modalità di consumo alimentare, già in uso negli ultimi anni, è esplosa durante il lockdown quando si è verificato un aumento generale di tutta l'attività di *homemade* in cucina.

Si ricorda il caso emblematico della scomparsa del lievito dagli scaffali dei supermercati a marzo 2020 allorché, a causa delle restrizioni di movimento, moltissime persone si sono dedicate a preparare pizza, pasta, pane e dolci in casa.

Il profilo del consumatore disposto al fai da te in cucina lo fa rientrare fra quelle famiglie che si dichiarano fortemente preoccupate per la condizione economica futura: chi ha un reddito che non copre le spese mensili ne mostra una predisposizione medio-alta.

³² Condotta dall'Osservatorio sui consumi delle famiglie.

³³ I risultati del sondaggio sono contenuti nel Terzo rapporto dell'Osservatorio sui consumi delle famiglie, pubblicato da Franco Angeli Editore (2021) con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Verona.

Per quanto riguarda la sensibilità allo spreco alimentare, il sondaggio rileva che il 90% degli intervistati cerca di consumare nel pasto successivo il cibo che avanza o lo rielabora nella preparazione di un'altra pietanza.

Riciclare il cibo avanzato risulta prerogativa dei soggetti più anziani in quanto, al crescere dell'età, aumentano le percentuali di attenzione alla riduzione dello spreco alimentare.

La paura del contagio e la chiusura di ristoranti e pizzerie hanno agevolato altre dinamiche di consumo alimentare quali l'acquisto di cibo online e la consegna a domicilio di cibo già pronto.

Si ribadisce che l'emergenza sanitaria ha rafforzato la diffusione di comportamenti di consumo già identificati attraverso la precedente indagine nazionale, facendo emergere in particolare un aumento nell'uso del servizio di *food delivery*, diffuso soprattutto fra la popolazione giovane e che ha registrato un incremento soprattutto tra quelle famiglie che vivono una situazione economica di maggior serenità.

Si può concludere affermando che sull'attivazione di strategie di consumo incidono situazioni di difficoltà economiche attuali o future, come nella crisi economica del 2008 anche in questo caso la chiave di lettura è il momento di difficoltà economica, quindi si vedono riemergere vecchie disparità nel disagio emergenziale.

4.3.4 Consumi e strategie di consumo

La situazione contingente ha incentivato lo sviluppo di nuove priorità e nuove abitudini anche nell'ambito dei consumi. Durante il lockdown si è osservata l'intensificazione delle attività svolte all'interno delle mura domestiche, compresa la preparazione di cibi in casa.

La chiusura di negozi³⁴, ristoranti, pizzerie e bar, alternata all'apertura condizionata e al consumo limitato ad alcuni prodotti, ha ispirato alcune strategie di consumo quali la consegna a domicilio di cibo pronto, e potenziato altre quali gli acquisti online che hanno visto una crescita vertiginosa.

Un'indagine³⁵ sul cambiamento nei consumi al tempo del Covid-19, ha inteso analizzare i comportamenti di acquisto, implicitamente influenzati dalla diffusione del virus pandemico e dai conseguenti periodi di lockdown, indagandoli per fasce d'età, per scelta del punto vendita, per fedeltà alla marca, per motivazioni all'acquisto e tipologia di prodotti. Di seguito se ne illustrano i risultati, esposti nel Terzo rapporto dell'Osservatorio sui consumi delle famiglie.

Per comprendere le diverse strategie di scelta del punto vendita e la fedeltà alla marca, risulta rivestire un ruolo di primaria importanza l'età degli intervistati che possiamo raggruppare in due grosse fasce d'età, dai 18 ai 34 anni e dai 55 anni in su.

La fascia di età 18-34 si concentra sulla merce, mentre quella dai 55 in su assegna maggiore rilevanza alle componenti relazionali dello spazio di vendita, ad esempio il rapporto di fiducia con i negozianti e la cortesia dei venditori. I più giovani mostrano una propensione per la consegna della spesa a domicilio.

Altra differenza riconducibile alla classe di età riguarda l'orientamento al consumo abitudinario. Esso viene descritto in aumento dai rispondenti della fascia d'età più giovane (18-24 anni) e dai consumatori di età superiore ai 64 anni, sono invece meno inclini a comprare gli stessi prodotti coloro che non si collocano nei due estremi anagrafici.

Dalla considerazione sulle principali motivazioni all'acquisto emerge che la qualità dei prodotti, il buon rapporto qualità-prezzo e l'ampia varietà di scelta costituiscono i principali motivi di scelta del negozio, non molto distanziati da cortesia, accessibilità ed economicità.

³⁴ Per le restrizioni erano aperti solo i negozi di alimentari, le ferramenta e le edicole.

³⁵ Promossa dall'Osservatorio sui consumi delle famiglie allo scopo di sviluppare e diffondere studi e riflessioni sul mondo dei consumi, sia dal punto di vista dei risultati che da quello delle metodologie di indagine, è stata pubblicata da Franco Angeli Editore (2021).

Quasi l'80% degli intervistati che hanno cambiato i propri punti vendita nel corso del 2020 hanno spostato i propri acquisti anche online, con uno sbilanciamento più marcato per i più giovani (18-34 anni) rispetto ai consumatori di oltre 55 anni.

Sono maggiormente fedeli alle marche di prodotti tecnologici i più giovani nelle due distinte fasce d'età di 18 e 24 anni e di 25 e 34 anni, rispettivamente il 58,9% e il 59,5%, mentre è stato rilevato maggiore attaccamento alla marca per i beni alimentari da parte dei consumatori senior (oltre i 64 anni).

Per quanto riguarda la tipologia di merce acquistata, gli intervistati dichiarano di essersi indirizzati maggiormente verso i prodotti alimentari, seguiti dai prodotti per l'igiene e la cura della persona, i prodotti culturali e di intrattenimento, quelli tecnologici e abbigliamento e calzature. Passando all'ultimo posto, prima occupato dagli intrattenimenti, il settore dell'abbigliamento e delle calzature assume minor peso per i consumatori, complice la minore necessità per lavoro da remoto e le ridottissime occasioni di socialità del periodo di confinamento. Tra i consumi in crescita nei vari periodi di lockdown vi sono gli abbonamenti alle piattaforme di streaming.

Nei periodi di crisi e di incertezza, si tende a fare scorte di prodotti dei quali si teme la scarsità. Una ricerca, condotta da Boston Consulting Group³⁶, sui comportamenti di consumo nel periodo dal 9 febbraio all'8 marzo 2020, evidenzia, rispetto al medesimo periodo del 2019, l'aumento di acquisti per cibo e prodotti per la casa, con un picco del 12% il 1° marzo 2020. Ulteriori indagini hanno rilevato che gli acquisti si sono concentrati inizialmente nelle regioni che per prime hanno visto esplodere il contagio, Lombardia e Veneto.

Nell'ultimo decennio, l'azione di consumo vede affermarsi il "consumo responsabile", categoria che ricomprende il consumo critico, etico, equosolidale, sobrio, sostenibile sia sotto il profilo ambientale che sotto quello sociale di tutela dei diritti e del benessere delle persone.

A partire dal 2018, l'Osservatorio per la coesione e l'inclusione sociale³⁷, OCIS, ha avviato un'indagine con cadenza biennale sul consumo responsabile in Italia, ripetuta a febbraio 2020 e a febbraio 2022.

La lettura dei dati a confronto risulta utile per comprendere l'influenza dei due anni di

³⁶ Boston Consulting Group (2020), Tracking Spending on Food and Household Goods in the Grip of COVID-19, cfr. <https://www.bcg.com/publications/2020/tracking-consumer-spending-covid-march-30> (consultato il 03/11/2022).

³⁷ L'Osservatorio Internazionale per la Coesione e l'Inclusione Sociale, in Italia e all'estero, è un punto di riferimento del dibattito nazionale e internazionale sul tema della coesione sociale per il quale realizza la produzione e diffusione di articoli scientifici e rapporti divulgativi. <https://osservatoriocoesionesociale.eu/>

pandemia sulla propensione degli italiani ad adottare modalità di acquisto e consumo più attente alle tematiche ambientali e sociali: la rilevazione del 2022 conferma che il consumo responsabile è una pratica ormai consolidata nel nostro Paese.

I numeri delle persone intervistate che dichiarano di adottare scelte di consumo responsabile rimangono, infatti, in linea con gli anni precedenti: sono il 62,6%, dato di poco superiore a quello del 2020 (62,3%) e appena inferiore a quello del 2018 (63,4%).

La Nota³⁸ dell'OCIS, n. 3 dell'aprile 2022, indica che nell'anno in corso il consumo responsabile registra un lievissimo aumento in termini assoluti, ma diminuisce la percentuale di chi ricorre a tutta la gamma di pratiche identificate nel questionario. Il trend positivo del 2020 evidenziava, per una crescente componente della popolazione, la traduzione delle diverse pratiche di consumo responsabile in un vero e proprio *stile di vita*. I due anni di pandemia sembrano aver rallentato tale processo poiché la percentuale di persone che adottano forme plurime di tali pratiche è diminuita.

In particolare, la quota di chi fa la spesa tramite un gruppo di acquisto solidale, GAS³⁹, registra un netto calo, passando dal 12,3% dell'anno 2020 – circa 800 mila persone in più rispetto al 2018 – all'8,6% dell'anno 2022.

L'interpretazione delle scelte di consumo in fase pandemica e della loro influenza sulla vita quotidiana, fa concludere che *“I periodi di lockdown e le aperture discontinue del 2020, ma soprattutto l'imperante clima di incertezza rispetto a come si sarebbe evoluta la pandemia, hanno sortito un effetto sulle scelte e le strategie di consumo.”* (Setiffi, 2021, p.85). Tali trasformazioni sono da monitorare con successive ricerche, per comprendere se si tratti di effetti temporanei o destinati a durare nel tempo.

³⁸ Curata da Francesca Forno dell'Università di Trento e Paolo Graziano dell'Università di Padova.

³⁹ I GAS sono gruppi informali di cittadini che, spinti da motivazioni in primis etiche ed economiche, si organizzano per fare acquisti, alimentari e non, direttamente da piccoli produttori, preferibilmente locali, favorendo la filiera corta e spuntando quindi prezzi vantaggiosi per entrambe le parti.

Conclusioni

L'analisi della povertà mette in luce la pluralità dei modi di intendere il fenomeno. La disparità di reddito determina anche disparità nelle opportunità e questo favorisce l'esclusione sociale, la quale trova rinforzo nell'indebolimento delle strutture di connessione sociale, da quelle comunitarie a quelle istituzionali.

Si sono osservati persistenti livelli di disuguaglianza sociale e di povertà, sia dal punto di vista dello squilibrio nella distribuzione del reddito e della ricchezza tra fasce diverse di popolazione, sia da quello più strettamente sociologico, considerando il rapporto degli individui con i sistemi di regolazione sociale, quali il mercato del lavoro, i sistemi di welfare, le relazioni sociali e le organizzazioni familiari.

Dal mese di marzo 2020, in cui sono iniziate le forti restrizioni emergenziali, la quotidianità delle persone è stata stravolta. L'aspetto sanitario, così particolare, ha avuto significativi risvolti sulle relazioni familiari, parentali, amicali e lavorative, oltre a trasmettere un senso di insicurezza, intesa come difficoltà di padroneggiare il presente e di anticipare positivamente l'avvenire. Nonostante ciò, la prima fase è stata affrontata con fiducia e partecipazione della maggior parte della popolazione alle prescrizioni richieste dalle istituzioni, adattandone prontamente i comportamenti.

Ritrovando nel cibo un elemento di continuità, sono state messe in atto strategie di consumo, come la consegna a domicilio di cibo pronto, e potenziate altre, come gli acquisti online, aumentati vertiginosamente e utilizzati soprattutto da parte dei più giovani.

La seconda fase di restrizioni sociali ha mostrato un indebolimento generalizzato della fiducia nel futuro. Impieghi non regolari, lavoro a tempo determinato, famiglie che tentano di sopravvivere, imprese che cercano di non chiudere l'attività resistendo alle mille difficoltà, sono alcuni esempi di questo contesto. In posizione di particolare vulnerabilità, si è trovato chi, avendo perso il lavoro, risulta ancora troppo giovane per la pensione e già troppo vecchio per essere riassunto.

Si fa notare, inoltre, come durante il periodo di emergenza sanitaria gran parte delle risorse di ricerca e di medicina siano state rivolte alla lotta contro il Covid-19 penalizzando di conseguenza la prevenzione e la cura di molte altre patologie, comprese quelle gravi, che non hanno potuto avere la normale assistenza.

Si è visto che la situazione globale di emergenza sanitaria causata dal Coronavirus ha provocato uno shock non solo sanitario, ma anche sociale ed economico, innescando una crisi generalizzata con ricadute sul lungo periodo e sulle giovani generazioni.

L'impatto di questi due anni sul settore scolastico si è rivelato particolarmente grave in ambito educativo, con ripercussioni negative sia sugli apprendimenti degli studenti, che sull'interruzione dei percorsi scolastici.

Per molte donne il lockdown ha fatto sì che si sbilanciasse ulteriormente il già fragile equilibrio tra vita lavorativa, privata e familiare. In aumento le situazioni di disagio contingente alla convivenza domestica forzata, la quale ha favorito un incremento dei casi di violenza di genere.

I numeri dimostrano che la pandemia sembra aver favorito la stabilizzazione di preesistenti situazioni di precarietà, le quali si portano appresso molteplici processi di impoverimento. Un dato degno di attenzione è quello relativo alla struttura familiare, poiché tra quelle con basso livello di benessere spicca la percentuale di famiglie monogenitoriali. Le madri single e le famiglie con più di tre figli risultano essere a fortissimo rischio povertà. Inoltre, la crisi economica tuttora in corso ha ampliato la platea dei soggetti in situazione di povertà, fino ad includere impiegati e dirigenti, ovvero quelle classi ritenute "al sicuro" da fenomeni di impoverimento.

L'emergenza odierna rischia di abituare all'accettazione dell'idea di un'inevitabile presenza di disparità sociali e di persone lasciate ai margini di una doverosa ripresa economica o tutela sanitaria, anziché educare alla necessaria trasformazione degli attuali assetti economico-sociali neoliberalisti.

Se il 2020 e il 2021 sono stati anni difficili, mentre il Paese si avviava a rivivere gradualmente una situazione di normalità, in questi mesi del 2022 sono intervenute altre tristi vicende a frenare la debole ripresa.

Occorre sapere investire le risorse per innescare un nuovo ciclo di crescita, promuovere l'affermazione di settori economici emergenti, caratterizzati da prospettive di sviluppo di lungo periodo, favorendo, con la creazione di posti di lavoro, nuove possibilità di inclusione e di integrazione sociale.

Appare quindi dimostrato che la povertà va a braccetto con la disuguaglianza. E che il vivere in equilibrio precario fa scivolare verso situazioni di impoverimento da cui è molto difficile uscire, in un mondo in cui aumenta il divario fra super ricchi e super poveri. Sono infatti aumentati gli interventi delle reti di solidarietà fra cui Caritas Italiana, che registra la

crescita di situazioni di sofferenza legate ai bisogni fondamentali della persona, cibo, lavoro, casa, ma anche di povertà educativa e di disagio psico-sociale.

La povertà e le disuguaglianze sociali sono problematiche rilevanti nel contesto delle politiche pubbliche e richiedono una continua vigilanza per ostacolarne la diffusione.

Quali misure di contrasto alla povertà, sono stati messi in atto, in particolare nel periodo emergenziale, interventi di natura redistributiva al fine di recuperare equità e di scongiurare il peggioramento delle disuguaglianze sociali ed economiche, che il nostro Paese presentava già prima di questo evento memorabile. Nel 2020 Governo e Parlamento hanno messo in campo risorse senza precedenti per affrontare l'emergenza Covid-19, adottando una serie di decreti per iniziative di vasta portata. Gli interventi di policy, implementati per il contenimento degli effetti sociali ed economici della crisi, sono risultati importanti, e particolarmente significativi il Fondo politiche per la famiglia e il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, con lo scopo di sostenere l'infanzia svantaggiata.

Un'altra misura di sostegno economico è il Reddito di Cittadinanza, istituito nel 2019, ad integrazione dei redditi familiari e associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e di inclusione sociale che i cittadini possono richiedere sottoscrivendo, altresì, un Patto per il lavoro e un Patto per l'inclusione sociale. Rappresenta una politica attiva del lavoro di contrasto all'esclusione sociale, alla povertà e alla disuguaglianza, oggetto di revisione in questi giorni da parte del nuovo governo, auspicando che la riforma permetta realmente l'inserimento lavorativo e il superamento delle situazioni di difficoltà.

Bibliografia

- Balletti, E. a cura di (2021) *I nuovi ammortizzatori sociali dopo la pandemia*, Giappichelli, Torino.
- Benassi, D., Morlicchio, E., Saraceno, C. (2022) *La povertà in Italia: soggetti, meccanismi, politiche*, Il Mulino, Bologna.
- Borzaga, Di Matteo et al. (2019) “La povertà nonostante il lavoro.”, in *Lavoro e diritto*, vol. 33, n. 1, pp. 3–4.
- Bove, C., Mantovani, S. (2022) “Benessere e Salute Sociale Delle Famiglie Vulnerabili Nella Fase Post-Pandemica: Spunti e Riflessioni Per La Formazione Degli Educatori 0-6 Da Una Ricerca in Lombardia.” in *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, n. 1, p. 73–83.
- Brusini, A., De Marco, F. (2021) “Il Calo Delle Prestazioni Assistenziali Durante Il Lockdown Da Covid-19 in Italia: Revisione Da Pubmed.”, in *NSC Nursing*, vol. 2, n. 2, pp. 9–33.
- Busilacchi, G. (2020) “Contrastare le nuove povertà.” in *Il Mulino*, vol. 509, n. 3, pp. 465–473.
- Caritas Italiana (2022), *Oltre l’ostacolo. Rapporto 2021 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Rapporti povertà, Roma, Caritas, 14 settembre 2022.
- De Leo, D. (2015) “I confini delle nuove povertà.” in *CRIOS: critica degli ordinamenti spaziali*, vol. 9, no. 1, pp. 59–72.
- Filandri, M. et al. (2021) “Povertà, Lavoro e Famiglia: Una Riflessione Introduttiva.” in *Sociologia Del Lavoro*, n. 161, pp. 27–33.
- Gori, C. (2020) *Combattere la povertà: l’Italia dalla Social card al COVID-19*, Laterza, Bari.
- Innocenti, E. et al. (2019) *Quale reddito di cittadinanza?: criticità e prospettive delle politiche di contrasto alla povertà*, Il Mulino, Bologna.
- Istat (2021), *L’effetto della pandemia sulla violenza di genere. Anno 2020-2021*, Collana Statistiche report, Roma, Istat, 24 novembre 2021.
- Istat (2022), *Le statistiche dell’Istat sulla povertà. Anno 2021*, Collana Statistiche report, Roma, Istat, 15 giugno 2022.
- Istat (2022), *Rapporto annuale 2022. La situazione del paese*, Collana Statistiche report, Roma, Istat, 08 luglio 2022.
- Lombardi, L., Sannella, A., Donfrancesco, D. (2021) “Le persone in stato di vulnerabilità tra pandemia e lockdown: rappresentazioni di vita quotidiana”, in *Salute e società*, suppl. 2, pp. 85-103.

- Morlicchio, E. (2020) *Sociologia della povertà*, Il Mulino, Bologna.
- Negri, N., Saraceno, C., (2003) “L’analisi dinamica e storica di coorte della vulnerabilità e della povertà: excursus e prospettive”, in Bosco, N., Negri, N., *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale*, Guerini, Milano.
- Pesenti, L. (2021) “La forza fragile della solidarietà. Povertà sanitaria e terzo settore nella pandemia”, in *Salute e società*, fascicolo 2, pp. 223-237.
- Rizzo, M. (2020) “Covid-19 e nuove povertà. Esiti informalmente educativi della pandemia” in *Annali on-line della Didattica e della Formazione Docente* Vol. 12, n. 20, pp. 301-313.
- Rovati, G., Accolla, G. (2021) “Poveri di reddito, poveri di salute. La povertà sanitaria nelle Nove Italie”, in *Salute e società*, suppl. 2, pp. 199-218.
- Rowntree, S. (1901) *Poverty: A Study of Town Life*, Macmillan, London.
- Scanlon, T.M. (2020) *Perchè combattere la disuguaglianza*. Il Mulino, Bologna.
- Sen, A.K. (2010) *La diseguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna
- Stanzani, S. (2020) “Trust and Civic Engagement in the Italian COVID-19 Lockdown” in *Italian Sociological Review*, 10, 3S, pp. 917-935.
- Stiglitz, J.E. et al. (2016) *Le nuove regole dell’economia: sconfiggere la disuguaglianza per tornare a crescere*. Il Saggiatore, Milano.
- Tronca, L., Secondulfo, D., a cura di (2021) *Terzo Rapporto dell'Osservatorio sui consumi delle famiglie - Consumi e consumatori al tempo del Covid-19*, Franco Angeli, Milano.
- Zanfrini, L. a cura di (2020) *Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze*. Zanichelli, Bologna.

Sitografia

<https://eur-lex.europa.eu>

<https://temi.camera.it>

<https://tendercapital.com>

www.europarl.europa.eu

www.inps.it

www.istat.it

www.lavoro.gov.it

www.mef.gov.it

www.miur.gov.it

www.redditicittadinanza.gov.it

www.salute.gov.it

www.sanita24.ilsole24ore.com

www.savethechildren.it

www.welforum.it

www.who.int